

UNA COPIA DEL GIORNALE AD OGNI LAVORATORE, IN OGNI CASA

NAUFRAGIO

Otto marinai salvati nel canale di Piombino

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SCUOLA

Scrutini esami lezioni tutto è ancora incerto

A pagina 11

Contro le resistenze conservatrici e contro gli arretramenti del governo

I SINDACATI CHIAMANO ALLO SCIOPERO GENERALE

per portare avanti la politica delle riforme

Intervista all'«Unità» di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL - Iniziative autonome di artigiani, commercianti e cooperative - Roma vivrà una giornata di mobilitazione di massa: al Colosseo l'incontro tra braccianti, metallurgici, edili, tessili e studenti, poi assemblea unitaria al Brancaccio

Decisione coerente

SENZA dubbio uno sciopero generale è un fatto di eccezionale importanza. Noi comunisti siamo ben consapevoli che ogni sciopero comporta gravi sacrifici per i lavoratori e per questo siamo sempre stati contrari ad ogni ricorso a simile forma di lotta senza gravi e fondati motivi. E crediamo nel respingere ogni uso avventato dell'arma dello sciopero di esprimere l'orientamento essenziale, frutto di lunghe, a volte dolorose, esperienze di quella classe operaia nella quale il nostro partito trova la sua fondamentale base sociale. Del tutto consapevoli quindi della gravità di una decisione di sciopero generale, abbiamo il dovere di dire oggi chiaramente ai lavoratori italiani che riteniamo assolutamente giuste le ragioni che hanno spinto unitariamente le tre Confederazioni a proclamare lo sciopero generale e che, al punto in cui sono giunte le cose, tale decisione era, a nostro parere, inevitabile. Ci troviamo infatti di fronte ad una situazione, che dura ormai da troppi mesi, che rischia non solo di bloccare o vanificare ogni seria politica riformatrice, ma anche di aprire nel paese una crisi economica ed una crisi politica di grandi proporzioni. La situazione ha del paradossale. Chiunque valuti la situazione politica sulla base delle dichiarazioni e dei discorsi registra l'esistenza nel Parlamento di una larghissima maggioranza che ritiene necessarie ed urgenti misure di riforma.

politica delle riforme, ma incide negativamente in modo pesante sull'andamento della situazione economica del nostro paese. Facciamo un esempio. Uno dei settori nei quali si nota un maggiore ritardamento produttivo è quello edilizio. Tale ritardamento crea già oggi, in alcune località, drammatici fenomeni di disoccupazione. Ebbene una prima intesa tra governo e sindacati su questa materia era stata realizzata il 2 ottobre. Vi era in tutti la consapevolezza, anche nel governo, che la nuova legge della casa era uno strumento per favorire la ripresa produttiva. Dal 2 ottobre alla presentazione del disegno di legge sono trascorsi sei mesi, nei quali la situazione del settore si è aggravata. E per giungere dopo sei mesi alla presentazione del disegno di legge sono stati necessari nuovi scioperi degli edili e di parecchie provincie meridionali, quindi nuovi sacrifici per i lavoratori che potevano essere evitati, se il governo si fosse mosso con più sollecitudine. Ma perché si è perso tanto tempo? La ragione è semplice: le defatiganti trattative, per usare l'espressione di Lauricella, interne al governo, con i difensori, dei quali sarebbe bene conoscere il nome, degli interessi settoriali, cioè degli interessi degli speculatori. Ed infine quando il disegno di legge è stato presentato era stato mutilato e modificato anche in parti, ad esempio l'indennità di esproprio, essenziali per la ripresa produttiva. Questo è il vero modo con cui non solo non si favorisce la ripresa economica, ma anzi, consapevolmente o no, si lavora per creare le condizioni di una grave crisi economica.

Riforme e lavoro: in questo binomio si riassume il senso fondamentale della battaglia che mercoledì prossimo, con lo sciopero generale indetto dalle tre Confederazioni sindacali, toccherà uno dei suoi punti più alti. La mobilitazione è intensa in tutto il paese. Non solo i sindacati, ma anche le organizzazioni contadine, dell'artigianato, della cooperazione, di settori del ceto medio e le ACLI (le quali hanno affermato la «legittimità» e «necessità» della lotta) si sono dichiarate direttamente interessate alla decisione presa da CGIL, CISL e UIL e in alcuni casi hanno assunto iniziative autonome. Si avverte, in realtà, che i ritardi nell'attuazione di alcuni impegni assunti per le riforme e i passi indietro fatti registrare con la presentazione del primo dei provvedimenti legislativi che riguardano i temi discussi tra i centrali sindacali e il governo — quello sulla casa — sono un segno tangibile della funzione di freno che le forze conservatrici stanno esercitando all'interno della coalizione governativa e del ministero Colombo. Non è un caso che la prima legge che il governo ha portato davanti alla Camera tradisca alcuni impegni presi durante i colloqui con le segreterie delle Confederazioni, tanto che lo stesso ministro che l'ha firmata — il titolare del dicastero dei Lavori Pubblici, Lauricella, socialista — ha riconosciuto che essa contiene «smagliature e contraddizioni». Ove le organizzazioni dei lavoratori non avessero tenuto fermo sulle posizioni già acquisite, è chiaro che tutta la tematica delle riforme sarebbe stata anegata nelle palude degli annacquamenti, dei compromessi e dei rinvii: dopo la casa, la sanità, la scuola, il Mezzogiorno, ecc. E infatti la legge di riforma sanitaria sta proprio adesso subendo, in sede governativa, un ritardo. La mobilitazione per lo sciopero esprime il livello cui è giunta l'asprezza dello scontro sociale nel Paese. Non solo per le categorie che vi prenderanno parte (i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, i pubblici dipendenti, i ferrovieri — i treni si fermeranno due ore, e hanno aderito anche i funzionari direttivi delle FFSS — gli insegnanti, i postelegrafonici, i bancari, i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti; i giornalisti sciopereranno martedì e quindi i giornali non usciranno il 7), ma anche per la partecipazione del Mezzogiorno sulla base di parole d'ordine che si riallacciano soprattutto alla lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. La Sardegna si mobilita intorno ai minatori dell'Iglesiente, in Puglia si lotta per il collocamento, in Sicilia si sta estendendo la azione dei braccianti nei confronti degli agrari che sono inadempienti rispetto all'obbligo della presentazione dei piani colturali. Alle riforme e all'estensione dell'occupazione sono vitalmente interessate vaste categorie del ceto medio. Ne è un esempio la decisione della Confesercenti, la quale, con un proprio comunicato, ha dato ieri la propria adesione allo sciopero generale e invitando tutte le organizzazioni periferiche a esprimere e concordare localmente le forme appropriate delle espressioni di solidarietà, perché — afferma un comunicato — i settori della casa e della sanità sono quelli nei quali le categorie commerciali subiscono le più pesanti discriminazioni». Con la decisione dello sciopero (Segue in ultima pagina)



PAKISTAN ORIENTALE: SETTECENTOMILA MORTI? Non meno di settecentomila sarebbero state le vittime della repressione nel Bengala orientale, dove anche ieri l'aviazione pakistana ha pesantemente bombardato città e centri abitati. Il «governo del Bengala indipendente» ha lanciato un appello al segretario generale dell'ONU, U Thant, affinché si rechi sul posto per constatare di persona «le gravi distruzioni e i brutali maltrattamenti» inflitti alla popolazione. L'esercito non sarebbe d'altra parte riuscito a stroncare la resistenza dei nazionalisti bengalesi, che in diverse parti del paese avrebbero addirittura preso il sopravvento, e l'approssimarsi della stagione dei monsoni rischia di confinarlo, su posizioni difensive, in alcuni centri strategici. Nella telefoto: donne e bambini bengalesi accanto ai corpi dei loro familiari trucidati. A PAGINA 14

Benzina più cara? Le grandi società vogliono aumentare i prezzi e forniscono falsi dati sul costo degli accordi con la Libia. A PAGINA 2

Rubano i musei La disastrosa situazione del patrimonio artistico italiano - A colloquio con il «Maigret dei musei». A PAGINA 3

La cavia uomo Quali garanzie esistono per la sperimentazione clinica dei nuovi prodotti sugli esseri umani? A PAGINA 8

L'«esperimento» finlandese E' stato dimostrato che con i comunisti si può e si deve lavorare se si vuole fare qualche passo sulla via del progresso. A PAGINA 8

Si vota in Cile Oggi le prime elezioni per il rinnovo delle municipalità dopo la vittoria di Allende - Il programma di Unità popolare per le riforme. A PAGINA 8

Medio Oriente: mese decisivo Soluzione politica o ripresa della guerra? - Israele sabota gli sforzi della diplomazia - Il piano egiziano per Suez. A PAGINA 16

Scandalosa complicità fra mandanti ed esecutori delle stragi nel Vietnam

USA: in libertà un altro massacratore

Nixon avoca a sè l'inchiesta per salvare il tenente Calley



Il tenente Calley

Il marine Michael Schwartz, condannato all'ergastolo meno di un anno fa, è uscito dal carcere - Il fascista Wallace, governatore dell'Alabama, a colloquio con Calley - Il 24 aprile una «marcia della pace» su Washington e San Francisco - Parlamentari chiedono il ritiro di tutte le truppe USA dall'Indocina - PAG. 15

Il piano di pace dell'URSS nell'intervento di Gromiko al XXIV Congresso del PCUS



MOSCA - Al XXIV Congresso del PCUS ha parlato ieri Gromiko, ribadendo le linee fondamentali della politica estera sovietica: solidarietà con le lotte antimperialiste, iniziative di pace, ricerca di migliori rapporti con la Cina. Nella foto: Gromiko parla al Congresso. A PAGINA 14

UN ERRORE?

Doce stanno le voci indignate? Dove stanno gli aggettivi che commuovono e scuotono? Dove stanno gli accenti vibranti d'umanità? Qui, nel caso Nixon-Calley, ci sarebbe materia, perbacco, per tutti questi Spadolini di casa nostra che sanno far fremere le corde più profonde dei loro ben nutriti sentimenti quando si tratta di calunniare i comunisti. Ma niente, invece. Il loro inchiestro si è asciugato, il pennino si è rotto, la carta è rimasta bianca. Dal fondo delle loro animucce, anziché il ruggito, esce un belato. Non possiamo neppure più chiamarli giornali americani di lingua italiana: perché persino in America c'è qualche giornale meno imbecille e meno conformista. Dunque, neppure sul caso Calley hanno trovato il modo

Il 14 aprile CC del PCI

Il Comitato Centrale del PCI è convocato per mercoledì 14 aprile alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

- 1) Per una svolta a sinistra nella politica italiana, per nuova maggioranza nella Regione siciliana e negli enti locali, per una nuova avanzata del PCI alle elezioni di giugno (relatore Carlo Galluzzi);
- 2) L'azione dei comunisti per lo sviluppo delle lotte e dell'unità dei giovani dopo il XIX Congresso della FGCI (relatore Fernando Di Giulio).

Non soltanto sono schierati in questo senso il PCI, il PSIUP ed il PSI. Anche la grande maggioranza dei parlamentari democristiani negli ultimi mesi in convegni, tavole rotonde, riunioni hanno verbalmente affermato la loro volontà riformatrice. Ciò nonostante le riforme non avanzano. Una sola misura di riforma è stata realizzata negli ultimi anni ed attraverso un duro scontro parlamentare: la legge sui fitti agrari. Tutto il resto stagna o viene rinviato. E quando, con gravissimi ritardi, il governo giunge a presentare un disegno di legge, come per i problemi della casa, vengono abbandonati alcuni dei punti qualificanti, intorno ai quali il governo si era impegnato pubblicamente con i sindacati. Da che cosa deriva questo apparente paradosso tra una politica che trova a parole il sostegno della grande maggioranza delle forze politiche, ma nei fatti non avanza?

E' EVIDENTE che all'origine vi è la ragione esposta dal compagno Lauricella alla direzione del PSI spiegando i cedimenti in materia di provvedimenti sulla casa: «la mobilitazione degli interessi di settore contro la linea innovativa del provvedimento, contro la sua logica unitaria». Questo è ciò che è accaduto per la casa, ciò che ha reso difficile a un certo punto anche l'approvazione della legge sui fitti, ciò che paralizza ancora oggi in tutti gli altri settori la politica riformatrice. Gli interessi conservatori riescono a bloccare o a distorcere la politica delle riforme essenzialmente per un motivo: perché trovano appoggio e solidarietà all'interno della DC.

Una simile situazione non soltanto causa difficoltà alla

Ferdinando Di Giulio

L'INTERVISTA DI SCHEDA A PAGINA 5



IL GRANDE SCIOPERO DEL PERSONALE HA DATO L'ALLARME SULLA DISASTROSA SITUAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO

RUBANO UN MUSEO ALL'ANNO



Ascesa e declino di Servan Schreiber

Zorro in congedo

Perché J.J.S.S. è stato costretto a lasciare la carica di segretario generale del partito radicale francese — L'avventura di un tecnocrate che aveva concepito la politica come uno scontro di prodotti sul mercato sociale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, aprile. Jean Jacques Servan Schreiber, che come un prodotto di marca non firma più i suoi libri ma li sigla soltanto con un inconfondibile J.J.S.S., è stato costretto a mettersi in congedo, a lasciare cioè temporaneamente la carica di segretario generale del partito radicale, in attesa che il congresso nazionale, nel prossimo ottobre, opti per il suo ritorno o per la sua definitiva sostituzione.

C'è chi afferma che con abile mossa J.J.S.S. sia riuscito ad evitare la condanna dei notabili del partito e che la « base », in autunno, lo ristabilirà trionfalmente nel seggio della Place Valais. E' possibile. Dopo tutto Servan Schreiber ci ha abituati a ben altri spettacoli e a un suo reinsegnamento nella carica di segretario generale di questo vecchio partito non ci sorprenderebbe.

Ma non è questo il punto. Perché il ritorno più o meno prevedibile di J.J.S.S. alla testa del radicale riguarda soltanto questi ultimi. Il punto è di capire le cause dell'incredibile parabola di Servan Schreiber, di questo « manager » della politica francese che aveva concepito il partito come una impresa commerciale e la lotta politica come uno scontro di prodotti sul mercato sociale.

Nell'estate del 1969 Servan Schreiber è ancora un giornalista che la pubblicazione della « Sfidà americana » ha reso celebre al di qua e al di là dei confini francesi, un ricco editore alla testa di una impresa floridissima che ha nel settimanale « L'Express » un prodotto di grande consumo.

Il maggio del 1968

Ma nemmeno Madame Soleil, la più grande indovina di Francia, punterebbe a quell'epoca su di lui, come uomo politico e soprattutto come capo del più vecchio partito francese. Eppure nel mese di novembre dello stesso anno i radicali in agonia offrono a Servan Schreiber, che non ha mai dimostrato un particolare simpatia per il partito radicale, se si accetta una sua amicizia per Mendès France, che del resto ha lasciato il partito da molto tempo, nientemeno che il seggio di segretario generale. Questo è il punto di partenza abbastanza illuminante per capire il segreto della storia.

Il maggio 1968 ha travolto la Federazione della sinistra democratica e socialista che riuniva i radicali, i socialisti e i mitterrandiani. Morta la Federazione, i radicali — che da oltre mezzo secolo avevano fatto e

disfatto tutti i governi della terza e della quarta Repubblica e che l'avvento del gollismo aveva costretto a cercare salvezza nell'alleanza con le sinistre — si trovano per la prima volta nella loro storia, ai margini della vita politica. Due sono le soluzioni: o rassegnarsi ad una morte lenta e dignitosa, o cercare un rilancio con qualche innesto ibrido capace di rinvigorire la vecchia quercia.

La sfida americana

Ecco dunque, col favore di questa crisi, e di appoggi finanziari considerevoli, e di una pubblicità di cui la vecchia Francia subisce passivamente e allegramente il carattere americano, Servan Schreiber prendere la testa di un partito che ha avuto come dirigenti Clemenceau, Ferry, Herriot.

Potrebbe essere lo spunto per una favola d'altri tempi, del cavaliere errante che trova infine la principessa disponibile e un regno a portata di mano. In fondo Servan Schreiber è sempre stato cavaliere errante tra centro moderato e sinistra socialdemocratica, la spada dell'anticomunismo in pugno e il fervore della crociata che ha come modello l'americanismo e come terra santa l'Europa. E nel momento in cui una parte della borghesia francese comincia a trovare troppo alto il prezzo della « grandeur » gollista (vero è che in aprile del '69 De Gaulle è stato mandato in pensione proprio da chi non voleva più pagare quel prezzo) e troppo rischioso il divorzio tra l'America e la Francia, eccolo a fare appello a questo brillante tecnocrate non soltanto per rilanciare il partito radicale ma per offrire a questa borghesia depressa una eventuale alternativa al regime.

In fondo, l'analisi condotta da queste forze non è del tutto infondata: dieci anni di gollismo hanno fatto della Francia un paese relativamente autonomo dal punto di vista militare ma terribilmente arretrato dal punto di vista delle infrastrutture. La « force de frappe » ha significato la rinuncia alla modernizzazione dell'industria di base, delle telecomunicazioni, della rete stradale senza riuscire a dare alla Francia la guida dell'Europa né a contenere definitivamente il « pericolo comunista ». Tra gollismo e comunismo deve dunque esserci spazio per una alternativa centrista di cui una parte della borghesia francese probabilmente sente il bisogno.

Servan Schreiber non ha bisogno di essere sollecitato. Nella sua « Sfidà americana » ha già detto quello che pensa dell'irresistibile America e della decadente Europa. E alla testa del più vecchio partito di Francia

— per lui una copertura ideale — parte verso la creazione di quel centro-sinistra nella quale hanno fatto i suoi amici Mendès France e Defferre. Si tratta insomma di vendere la vecchia merce del terzorzismo presentandola sotto l'involucro plastificato di un nuovo prodotto: ci penserà lui, J.J.S.S. a mistificare l'operazione con una sgarbiante pubblicità e col linguaggio alla moda dei tecnocrati. E l'avventura comincia. Il folgorante successo di Nancy, dove una particolare situazione locale gli dà ragione (crisi dei gollisti, tendenza centrista dei socialisti, disponibilità dei moderati), sembra aprirgli le porte della Francia. Ma Servan Schreiber, diventato deputato, pensa che Nancy sia la Francia, che le ideologie non contano e che una buona pubblicità all'americana possa avere ragione di strutture sociali e politiche storicamente formatesi nel corso di decenni di lotta.

A partire da queste incomprendibili mosse, in modo altrettanto folgorante, il suo declino. Perché la sinistra, sia pure travagliata e con tutti i fenomeni di spersivi rappresentati dalla socialdemocrazia e dai gruppi di contestazione, conserva una sua dinamica e una sua prospettiva socialiste. Perché il centro destra, pur dilaniato tra le ambizioni nazionali e il miraggio di una Europa integrata e americana, esprime gli interessi e l'ideologia del capitalismo che non è disposto a sganciarsi dal regime gollista e non ha bisogno di avventurati intermediari come il « piccolo Zorro » di Nancy per mantenere la presa sul paese.

Servan Schreiber, corre a Bordeaux a sfidare Chaban Delmas ed è clamorosamente battuto. Promette di costituirsi per le elezioni municipali di marzo una coalizione che scardinerebbe gollismo e comunismo dalle amministrazioni comunali ma in definitiva nessuno lo vede.

I più ingenui attribuiscono il suo declino alla sua intemperanza, alla sua mancanza di modestia, al suo gusto per la mistificazione, alla sua incontinenza verbale. Ma in realtà Servan Schreiber, dallo Zorro spadaccino che era, è diventato un povero leone che si è bruciato le ali in dodici mesi perché ha creduto che in questa Francia dalle strutture ideologiche ben radicate, nonostante i guasti del gollismo, si potesse mordere a destra e a sinistra soltanto con il piglio del moderno manager e con alcune centinaia di milioni gettati nella pubblicazione di manifesti e di programmi che ricalcavano, tutto sommato, il vecchio terzorzismo socialdemocratico. Troppo poco per entusiasmare il capitalismo o per illudere la gente che vive del proprio lavoro e aspira ad una società nuova.

Augusto Pancaldi



Una manifestazione dei dipendenti dei musei a Roma, nel corso dello sciopero

Basterebbe l'elenco dei furti a illustrare il bilancio di una politica di liquidazione. A colloquio con Rodolfo Siviero, il « Maigret dei musei » - L'urgenza della riforma per le Belle Arti e le biblioteche. Un'eredità culturale che appartiene a tutti



Una tavola del politico del Vivarini rubato a Morano Calabro e recuperato

Per più di tre settimane, in tutta Italia, sono stati chiusi cancelli e portoni di musei, biblioteche, zone archeologiche, gabinetti del restauro e gallerie d'arte contemporanea. Ovunque grandi cartelli, giornalmente scritti e affissi dal personale delle Belle Arti e delle Biblioteche, hanno spiegato il motivo dello sciopero cominciato l'otto marzo e sospeso dopo un incontro dei sindacati con Misasi: la cecità dei pubblici poteri, del ministero della Pubblica Istruzione, nei confronti dei fondamentali problemi strutturali, economici e culturali di una categoria di lavoratori altamente specializzata. Una categoria che viene sempre più umiliata nel generale sfacelo del patrimonio artistico e culturale italiano.

In ogni città si sono tenute assemblee molto affollate e combattive del personale direttivo, tecnico e di custodia. Ci sono stati altri scioperi in passato, ma questo è stato il più grande, il più unitario e il più responsabile di fronte al paese e alla cultura italiana. C'è voluto questo sciopero a ultranza — dopo l'alluvione di Firenze e sul montare di una spaventosa catena di furti di capolavori — per scuotere la gente. Più la gente che i poteri pubblici o quell'altro occhio cieco che è la televisione italiana.

Fuori dei portoni e dei cancelli sostano piccoli e grossi gruppi di turisti: leggono, commentano, se ne vanno delusi. Soltanto il 1 aprile il ministro per il turismo e lo spettacolo, Matteotti, ha manifestato preoccupazione ed ha telegrafato, offrendo aiuto, a Misasi, ministro assai lento della Pubblica Istruzione ma sveltissimo e nottambulo quando si tratta di far colmare le moderne porte dello scultore Greco nel duomo di Orvieto. Matteotti paventa la riduzione del flusso primaverile dei turisti stranieri, avanguardia di quei sedici milioni e più che ogni anno entrano in Italia. Tutto qui, anche se non è cosa da poco.

Lo sciopero è cominciato per lo scandaloso comportamento del Ministero della Pubblica Istruzione che lasciava senza risposta normali rivendicazioni del personale delle Belle Arti e Biblioteche, rivendicazioni che si collocano nei limiti ben precisi della legge delega e concernevano modesti provvedimenti economici e revisione di organici. Ebbene, cominciato per ottenere la perequazione del trattamento del personale delle Belle Arti e Biblioteche con quello del personale centrale del ministero della P.I., lo sciopero ha finito per dare coscienza a tutto il paese non soltanto dei problemi di una categoria assai necessaria alla vita e alla formazione culturale italiana, ma anche di tutti i problemi fondamentali dell'eredità artistica e culturale e della sua tutela, del suo restauro, del suo incremento, della sua moderna relazione con il pubblico che, a due, di tanti beni e il vero proprietario.

In più di un'occasione è stato ricordato che un solo museo sovietico o americano conta un numero di dipendenti specializzati pari a tutto l'organico delle Belle Arti in Italia. Ma non è solo questione di numero, è anche questione, in Italia, del disprezzo che il potere ha di quanto dedicano vite e studi e lavoro alla tutela delle opere d'arte. Vediamo, in breve, in che condizioni lavorano i dipendenti delle Belle Arti. Il personale di custodia comprende 3.800 unità distribuite in un mare di musei e zone archeologiche, la gran parte in condizioni assai tristi, vecchie e cadenti. Un avventuroso prende intorno alle 40 mila lire. Un custode parte da 57 mila lire e arriva, dopo molti anni, con moglie e figli, a 120 mila lire. Un custode di notte, che fa la guardia a un museo che non è da meno di una banca, per sei ore e più di turno non arriva a prendere 700 lire. Di giorno, con migliaia di visitatori, deve tenere un vecchio numero incredibile di opere: di notte il percorso nelle sale è di chilometri.

Ugualmente drammatica è la situazione del personale direttivo e tecnico. Dopo anni di studi, di concorsi, di nuovi studi e di nuovi concorsi, la base economica della carriera rimane ridicola e umiliante rispetto a quella dell'esercizio della professione libera nel mercato d'arte, nell'editoria, ecc. Questo il motivo, anche della « fuga » dei giovani studiosi. Arrivato a essere direttore di un grande museo, ad esempio degli Uffizi o della Galleria Borghese, un funzionario direttivo prende tra le 180 mila e le 230 mila lire. A lui sono affidate centinaia o migliaia di opere nonché immensi depositi che, dal momento che la costruzione di un nuovo museo rimane in Italia un'impresa da fantascienza, fanno altrettanto musei.

Il bilancio consente una triste sopravvivenza fisica: nessun museo italiano può competere e acquistare sul mercato internazionale. E' ben vero il contrario: dalla fine del '700, l'Italia vende e svende formando, con le sue opere, i nuclei fondamentali dei musei e delle collezioni private di tutto il mondo. In queste condizioni la custodia e la tu-

tela dei tesori d'arte è diventata insostenibile. La naturale corrosione degli anni e del clima, quella chimica degli impianti industriali e degli agglomerati urbani, l'impossibilità di intervenire con il restauro a tempo e sul territorio di proprietà privata fanno il resto. A questo si aggiungono i furti — circa 2 mila l'anno — e la distruzione programmata del rapporto opera d'arte-paesaggio, opera d'arte territorio storico, fatta dalla più selvaggia speculazione edilizia d'Europa. Si ruba, in piccolo e in grande, al ritmo di un museo all'anno.

Nel '66, la Commissione parlamentare di indagine sul patrimonio artistico indicava in 6 mila unità l'incremento minimo dell'organico non per risolvere il problema della tutela e del restauro ma per bloccare la frana generale. Un'altra informazione: soltanto ora si è pensato a potenziare l'ufficio per l'inventario del patrimonio artistico. L'inventario, cominciato alla fine dell'Ottocento, è arrivato a catalogare fino a oggi 400 mila opere d'arte: sono da catalogare alcuni milioni di opere e di oggetti d'arte. Ebbene, in una situazione come questa, il Ministero della Pubblica Istruzione ha preferito mandare per le lunghe le più modeste richieste del personale: ampliamento di organici per 1200 unità; premio in deroga (già riscosso dalle altre sezioni del ministero) che oscilla sulle 200 mila lire; riduzione delle ore notturne di lavoro e indennità per rischio e lavoro pericoloso delle guardie di notte; 50 ore di straordinario (già concesse ad altre sezioni del ministero) che sono oggi indispensabili a un normale funzionamento moderno.

Come si vede non erano stati tirati in ballo i problemi di quella radicale riforma di struttura delle Belle Arti e delle Biblioteche che sola può assicurare la salvezza del nostro patrimonio artistico. L'urgenza della riforma fu posta anche dalla Commissione parlamentare d'indagine del '66 che, con la relazione conclusiva, dava al governo le indicazioni delle nuove leggi da proporre per la tutela, la valorizzazione moderna, il radi-

Certo, ricorda Siviero, c'è una malavita che vive sul furto e sul traffico delle opere d'arte che prospera su tutto il territorio nazionale: una malavita che si è fatta le ossa, in questo dopoguerra, sullo smantellamento delle chiese, che, in ogni dove, hanno fatto i parroci. Ci sono gli arricchiti che comprano opere rubate e gli antiquari ladri; ma, è convinto Siviero, con un organico e con mezzi adeguati la « Delegation » potrebbe togliere la voglia di rubare ai ladri a tutti i livelli, soprattutto se potrà lavorare al recupero sulla base d'una radicale riforma strutturale delle Belle Arti. In condizioni proibitive e con molte ostilità, sottolinea Siviero, negli ultimi tre anni sono state recuperate 200 opere importanti rubate sul territorio italiano. Siviero ricorda l'Efebo di Selinunte, le vetrate di Orsanmichele, il grande politico dei Vivarini a Morano Calabro. Ma del furto del Caravaggio, a Palermo, fino al recente furto di opere di Masaccio e Memling, a Firenze, i ladri hanno innestato una marcia assai veloce. Impossibile stare dietro con l'improvvisazione culturale di polizia e in assenza di una radicale ristrutturazione con adeguato finanziamento delle Belle Arti. E il recupero, aggiungiamo noi, è ancora un vivere l'arte e l'eredità artistica da una posizione puramente negativa. Essenziale è che si aiuti in tutti i modi la formazione di una coscienza nazionale, meglio se fondata sulla coscienza popolare, dell'eredità artistica, della proprietà pubblica e della difesa dei beni culturali.

Dario Micacchi

Rubata a Este preziosa tela di Cima da Conegliano

PADOVA, 3. I ladri di opere d'arte hanno parlato a termine un altro colpo clamoroso. Questa volta, sono riusciti a portar via da una chiesa una tela di Giovanni Battista Cima da Conegliano, datata 1504, del valore di circa cento milioni di lire. Il nuovo furto ha suscitato scalpore perché si è avuta l'ennesima dimostrazione di come ormai sia diventato davvero troppo facile saccheggiare musei e chiese, danneggiando gravemente il patrimonio artistico del paese. Il furto è stato scoperto la scorsa notte nella chiesa di Santa Maria della Consolazione dove il quadro era sistemato da tempo nella cappella dei Pavoni, chiusa da un cancello. Il dipinto rappresenta una Madonna col bambino e era sicuramente l'opera più preziosa custodita nella chiesa. I ladri, probabilmente si erano fatti rinchiusere nella cappella nel corso delle normali ore di visita.

La principessa benefica

più grave si fa il sacrificio dell'operaio che deve mandare il suo ragazzo a scuola, e di quanti si trovano nelle sue condizioni. Ma c'è qualcosa, secondo noi, che è ancora più grave, ed è la sorte del ragazzo (che ci tocca, sia detto fra parentesi, in modo particolare perché questo Luca Bassi è del nostro paese; ma il nostro discorso, naturalmente, vuole avere carattere generale). Un alunno della 1ª media potrà avere undici o dodici anni: è dunque, tutto sommato, ancora un bambino. Ebbene, questo bambino va a scuola tutte le mattine e ne torna ogni sera con la consapevolezza di essere un peso per suo padre e per i suoi genitori. Ogni volta che il ragazzo si aggronda, inervosito o addirittura infelice, avrà diritto di pensare che ne è lui la causa, la sua presenza, il suo essere al mondo. Noi viviamo tra canzoni e festival che ci presentano la giovinezza come una stagione beata, tutta da vivere tra giochi e pene d'amore (che sono pene felici), ma che cosa sente nell'animo un ragazzo quan-

do legge negli occhi del padre la stanchezza di sacrifici e di privazioni dei quali può essere tratto a sentirsi « colpevole »? Quando cominciano ad avere dei pensieri, come si usa dire, i ricchi, e quando cominciano i poveri? Voi sapete che noi abbiamo l'ossessione dei rapporti. Non riusciamo ad adattarci a una società in cui c'è gente che non vive un giorno, un'ora, un minuto, senza dirsi angosciata: « Avrò abbastanza soldi? E quando questi finiranno, come farò? E se il bambino, se i bambini si ammalano, come faremo? E se mi ammalo io, se muoio, come faranno? », e, dall'altro lato, gente che non ha mai saputo, né saprà mai, che cosa siano il bisogno, le ristrettezze, la povertà. Come si può seguire a permettere che i Luca Bassi in tutta Italia possano scrivere: « Un operaio, per esempio mio padre, impiega più di 15 giorni per guadagnare quella somma » (46 mila lire), e ci siano altri che possiedono ricchezze sfacciate, incalcolabili fortune?

Sentite. Il 29 marzo a Roma, in Campidoglio, è stato perfezionato l'atto di compravendita del complesso monumentale del parco di Villa Doria Pamphili. Ecco, nel suo passo principale, la cronaca del quotidiano « Il Tempo » (30 marzo): « Per il Comune ha firmato gli atti il sindaco Doria, per l'altra parte la Principessa Doria Pamphili. Erano presenti alla cerimonia anche gli assessori Pala, Sapia, Mazarro e Rebecchini (socialdemocratici e democristiani), manco a dirlo. n.d.r. ». La Principessa Doria Pamphili ha assistito con molta grazia alla lettura degli atti e al breve cerimoniale con cui dichiarava di cedere al Comune la perla più fulgida delle sue proprietà. Quando ha dovuto apporre la sua firma ha detto sorridente: « Durante le lunghe trattative abbiamo sempre parlato di cose concrete e sostanziali senza molto badare alla forma. Ora mi avvedo che anche la forma è salva, tant'è che mi si nomina con il mio titolo di Principessa ». A conclusione della cerimonia il Sindaco ha rimesso nelle

mani della bella signora una busta con lo stemma municipale: dentro c'erano alcune decine di assegni per un valore globale di mille milioni. Un miliardo tondo tondo e in contanti. Il Comune inoltre si è impegnato a pagare entro i prossimi sei mesi i residui 875 milioni. Questa è la società in cui viviamo. Non dimenticate mai la graziosa principessa, la quale avendo orrore di parlare di cose concrete e sostanziali, si è ben guardata dal regalare ai figli dei lavoratori il parco di una delle sue tante proprietà, ma ha intascato con sorridente indulgenza un miliardo e ottocento settantacinque milioni, giustamente rallegrandosi che la chiamino ancora principessa. Chissà come sarebbe stata felice se avesse sentito i due assessori socialdemocratici che, mentre lei si infilava nel décolleté la busta col malloppo, mormoravano: « Maestà... ». Virole un consiglio il nostro piccolo amico Luca Bassi? Si limiti a pubblicare sul suo giornale di classe la storia della principessa benefica. I suoi compagni capiranno benissimo, e a noi preme che sono loro a concludere. Fortebraccio

OGGI

« CARO Fortebraccio, sono un alunno di 1ª media, figlio di operai, e ti scrivo per chiedere il tuo parere su un problema che mi sta a cuore. Si parla molto della necessità di rinnovare la scuola dell'obbligo, ma secondo me non ci si batte a dovere per fare applicare il principio della gratuità della scuola. La soluzione del problema è ancora un alibi. Così molti alunni devono ancora chiedere ai genitori (che per poco denaro lavorano tutto il santo giorno) di spendere una parte del salario in libri e altro materiale scolastico. Per molti genitori, contadini e operai, l'obbligo scolastico dei figli viene ad essere, nella situazione economica e sociale di oggi, molto simile all'obbligo militare, con la differenza che i giovani di leva non sono costretti a comprarsi il fucile e le munizioni. « Ecco un bilancio delle spese sostenute dai miei genitori per mandarmi a scuola (da ottobre ad oggi):

- Libri di testo L. 23.870
Vocabolario it. » 7.900
Quaderni, album, penne » 2.000
Materiale artistico » 4.000
Compassi » 4.000
Diario » 300
Divisa per la ginnastica » 3.000
Cartella » 1.500
Totale L. 46.570

E' un conto fatto per difetto. Un operaio, ad ad esempio mio padre, impiega più di quindici giorni per guadagnare quella somma. E' giusto che continui a pagare per la scuola, rinunciando così a far valere un diritto che è stabilito dalla Costituzione? « Se troverai il tempo di rispondermi, ne sarò felice. Chiederò che la tua lettera venga pubblicata nel nostro giornale di classe, di cui sono redattore. Ti saluto anche a nome dei miei compagni. Luca Bassi presiede il Gruppo San Giorgio di Piano (Bologna) ». Questa lettera, che pubblichiamo soltanto oggi con un ritardo dovuto a un banale disguido, è data 30 gennaio 1971: dobbiamo dunque supporre che alle spese sopra elencate qualche altra, nel frattempo, se ne sia aggiunta, ed è quindi certo che più il tempo passa e

PRIMO LEVI VIZIO DI FORMA

Il nuovo libro di Primo Levi: gli inganni, le illusioni, le malversazioni, le speranze di una scienza oggi in bilico tra utopia e catastrofe. L. 1800.

EINAUDI



L'INTERVISTA COL COMPAGNO RINALDO SCHEDA, SEGRETARIO DELLA CGIL

Lo sciopero del 7 aprile apre una fase più incisiva della lotta per nuovi indirizzi economici e sociali

Una forte risposta di massa ai tentativi reazionari - Più aspro lo scontro di classe per le riforme e l'occupazione - L'attacco di Colombo ai sindacati «ingiusto e infondato» - Significative ammissioni del ministro Lauricella - I rapporti con il Parlamento - Appello a tutti i democratici

Come si è giunti alla dichiarazione dello sciopero generale di mercoledì 7 aprile? Abbiamo intervistato in proposito il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda.

«I risultati consistenti, positivi ottenuti attraverso l'azione sindacale e il metodo del confronto tra governo e sindacati per la politica della casa e per la realizzazione del servizio sanitario nazionale — dice Scheda — hanno provocato una massiccia e insidiosa reazione delle forze che sono contrarie alla politica delle riforme.

«Le pressioni esercitate da queste forze sono riuscite a determinare un arretramento del governo che è riscontrabile facendo un semplice raffronto tra gli impegni che assunse con i sindacati per la politica della casa e il provvedimento legislativo che ha presentato nei giorni scorsi. Non si tratta di semplici smagliature ma di passi indietro sostanziali.

«Il presidente del Consiglio nell'incontro con i sindacati del 31 marzo ha giudicato ingiustificato lo sciopero generale del 7 aprile definendolo una scelta negativa. Il fatto è che in quello stesso incontro non si è manifestata la volontà di ritornare al contenuto delle precedenti intese sul provvedimento governativo per la casa.

«Diverso è il significato del discorso che il ministro dei Lavori pubblici, Lauricella, ha fatto il giorno successivo all'incontro governo e sindacati, nella riunione della direzione del suo partito. Egli ha messo in luce una disponibilità apprezzabile a tenere conto delle osservazioni avanzate dai sindacati al suo provvedimento. E' stato indubbiamente un fatto positivo questa apertura manifestata dal ministro. Ma una tale apertura l'on. Lauricella ha ritenuto di farla — con quella concretezza — nella sede del suo partito e non ufficialmente a Palazzo Chigi nell'incontro con i sindacati.

«Non è uno sciopero, quello promosso dai sindacati per il prossimo 7 di aprile, inteso ad affermare, come qualcuno ha insinuato, una sorta di potere nuovo dei sindacati nel governo del paese.

«Questo sciopero — ha proseguito il segretario della CGIL — vedrà la partecipazione della grande maggioranza dei lavoratori italiani mossi dalla volontà di scongiurare le forze della conservazione che intendono, anche quando parlano di riforme, lasciare sostanzialmente inalterate le posizioni di privilegio e gli squilibri profondi della nostra società. Con lo sciopero però i lavoratori non si limiteranno a protestare contro le resistenze conservatrici, contro gli arretramenti del governo, ma si batteranno per ottenere risultati oggi non più irraggiungibili ma maturi nella coscienza delle grandi masse e nella realtà del paese.

Un nuovo rapporto

«Ritengo di poter affermare che lo sciopero generale del 7 aprile più che un'azione di pura e semplice protesta rappresenta l'inizio di una fase più incalzante, più ravvicinata e concreta della lotta per ottenere l'avvio di alcune importanti riforme. Penso che i sindacati potranno avanzare nei prossimi giorni proposte di emendamento al progetto governativo, che potrebbero rappresentare una occasione e uno stimolo per le forze politiche impegnate nel Parlamento e per le stesse forze di governo ad esprimere una positiva volontà politica rivolta alla realizzazione di una nuova politica della casa. Gli emendamenti potranno riguardare per esempio i criteri di esproprio delle aree da utilizzare per la costruzione di abitazioni a basso costo, la determinazione degli indennizzi, il ruolo delle regioni e degli enti locali nella programmazione dello sviluppo dell'edilizia pubblica, la gestione delle aree espropriate, la misura degli investimenti, i criteri relativi alla concessione delle agevolazioni fiscali.

«Questo significa, in altri termini, che il movimento sindacale non ha rinunciato ad ottenere una modifica sostanziale degli orientamenti governativi in materia di politica della casa, ma anzi torna all'attacco e non solo con la

lotta. Vale questa tua proposta — chiediamo a Scheda — anche per le altre questioni? Per le altre riforme?

«Analoghe iniziative — è la risposta — potranno essere adottate per la riforma fiscale. Esaurito l'iter parlamentare alla Camera il provvedimento passa ora al Senato. I sindacati non considerano esaurito il loro impegno sulla politica fiscale perché il dibattito a Montecitorio non ha portato modifiche soddisfacenti su alcuni punti fondamentali richiamati più volte dai sindacati.

«Occorrerà perciò realizzare un rapporto con i gruppi parlamentari al Senato nei prossimi giorni capace di smuovere le resistenze che si oppongono alle richieste dei lavoratori per quanto riguarda le esenzioni sui salari e sugli stipendi, la modificazione dell'attuale rapporto sperequato e iniquo tra imposizione diretta e imposizione indiretta, per colpire i grandi patrimoni e i grandi redditi e per configurare un sistema fiscale che esalti e rafforzi le funzioni e i compiti delle autonomie locali e delle regioni. Questo proprio al fine di incrementare le entrate dello Stato anche per finanziare la politica delle riforme.

«Lo sciopero del 7 aprile costituisce anche un monito contro le resistenze che vanno profilandosi contro la riforma sanitaria. Siamo ormai in presenza di un ritardo preoccupante nella presentazione della legge di riforma che avrebbe già dovuto, secondo gli impegni, essere presentata dal governo.

Aprire il varco

«Aprire il varco ad una linea di riforma nel campo della casa, della sanità e in quello fiscale è oggi un modo reale, possibile per dare forza ad una strategia destinata a coinvolgere altri campi fondamentali come quello della agricoltura, del Mezzogiorno, della scuola, dei trasporti anch'essi all'ordine del giorno.

«L'on. Colombo — ricordiamo a questo punto — ha dichiarato che il governo non può essere una «controparte» dei sindacati, aggiungendo che esso deve necessariamente operare una «sintesi politica» fra le varie istanze provenienti dal Paese (e a questo scopo non ha mancato di ricordare che sulle riforme il governo stesso ha avuto anche incontri con la Confindustria). In questo modo, a noi pare, che il presidente del Consiglio ha inteso accreditare l'ipotesi di una sorta di equidistanza — o di «neutralità» — del potere esecutivo nei confronti delle richieste spesso antitetiche delle diverse e contrapposte classi sociali.

«Qual è il tuo pensiero in proposito? E come spieghi il pesante attacco portato da Colombo ai sindacati solo perché questi esigono, giustamente, che il governo rispetti i suoi impegni?

«Le contraddizioni esistenti nella compagine governativa sul modo di affrontare e impostare alcune riforme — risponde Scheda — dimostrano che lo scontro tra chi vuole realmente le riforme e chi le proclama solo a parole ma nei fatti le rifiuta è in atto anche all'interno delle forze di governo. Altro che equidistanza! Purtroppo la linea di tendenza che oggi pare prevalere nel governo è una linea moderata la quale riesce a svuotare anche quei risultati apprezzabili che in materia di politica della casa e nel campo della sanità erano scaturiti dal confronto governo-sindacati.

«Così sono andate le cose anche in materia di politica fiscale. Certo il governo deve tenere conto di tutti gli apporti che gli vengono dai diversi settori economici, sociali e politici del Paese. Ma se vuole avviare una politica di riforme deve fare delle scelte e schierarsi con chi, volta a volta, quelle riforme le rivendica e le sostiene. O il governo esprime nei fatti una volontà chiara verso una politica di riforma o la lotta per le riforme è destinata ad inaspriarsi e tutta la situazione politica nel Paese e anche nel governo non potrà non risentirne.

«La critica dell'on. Colombo al richiamo fatto dai sindacati al governo perché rispetti gli impegni assunti negli incontri con le Confederazioni nell'ottobre e nel febbraio scorso è ingiusta e infondata.

«Le organizzazioni sindacali nei confronti con il governo hanno rifiutato un rapporto di pura e semplice constatazione come volevo, ad esempio, instaurare il predecessore dell'attuale presidente del Consiglio, l'on. Rumor. Esse hanno invece apprezzato positivamente un tipo di confronto che lo stesso on. Colombo ha definito come un metodo di accostamento delle rispettive posizioni, su alcuni grandi temi di politica sociale. Ora i sindacati reclamano il rispetto di quei risultati. Il reclamare il rispetto degli impegni derivanti dall'accostamento avvenuto non è l'espressione di una mentalità contrattualistica dei sindacati nei confronti del governo, come sembra voler attribuire Colombo alle Confederazioni, ma è invece un richiamarsi a regole del gioco che sono normali in tutte le relazioni fra gli uomini e cioè quello di fare fede agli impegni che si assumono. Nessuno impedisce al governo in sede di Parlamento, la cui sovranità nessuno mette in discussione, di cambiare opinione o di modificare le sue stesse scelte, ma quello che il governo non può fare è di eludere gli impegni assunti in un libero confronto con le organizzazioni sindacali su problemi scottanti che interessano le condizioni di esistenza di masse enormi di lavoratori che a questi impegni del governo hanno creduto.

«Sappiamo bene che una politica di riforme non è un contratto di lavoro. Ma quando il governo assume l'impegno di fare certe scelte, con i sindacati o con altre forze, una cosa è certa: quegli impegni diventano una parte della sua politica per cui, se non li mantiene, manca di coerenza con se stesso. Il rapporto governo-sindacati in materia di riforme è un terreno ancora molto da scoprire, ma è una questione che ritengo più assai cambiata aprendo così un problema che non è formale o istituzionale ma di merito e che in questo caso riguarda la politica della casa e la politica delle riforme in generale.

«Ancora una domanda. La critica di Colombo non solo è ingiusta ma di fatto favorisce le forze che in questo momento attaccano duramente il movimento sindacale. Qual è la tua opinione?

«Questo forse — replica il segretario della CGIL — è lo aspetto più grave dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio nei confronti del movimento sindacale.

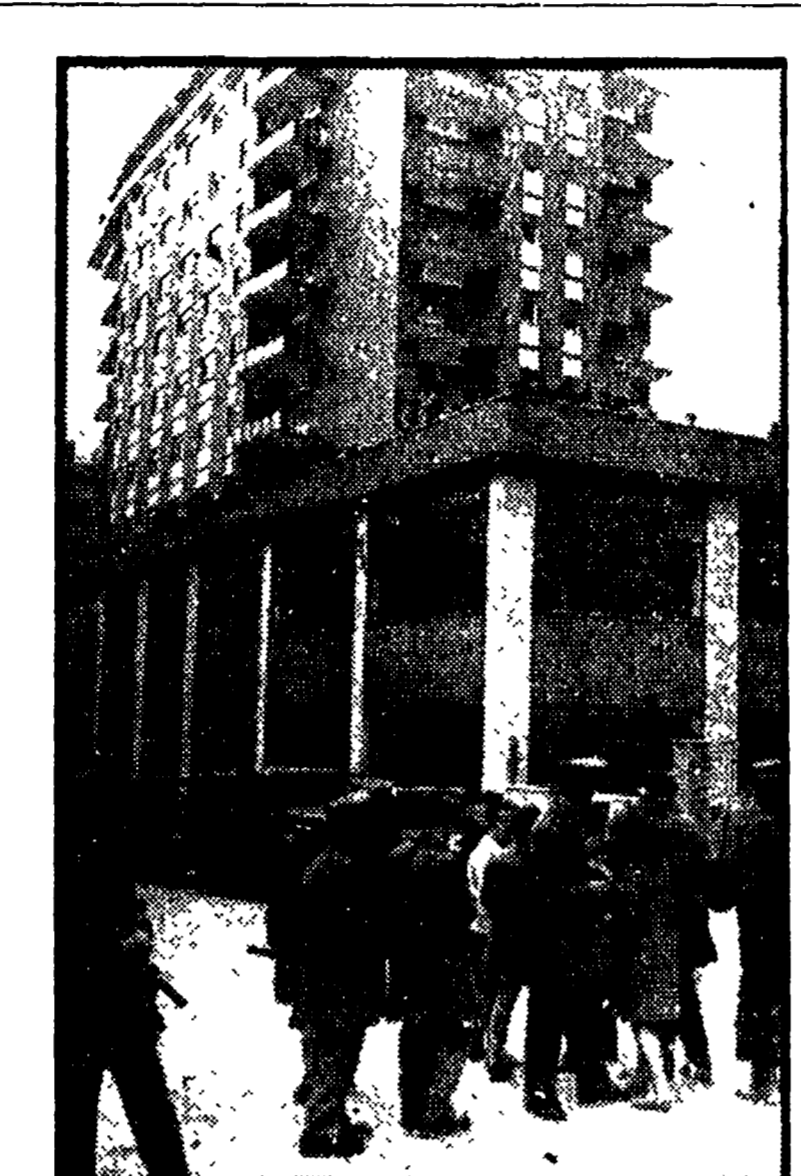
«Lo sforzo messo in atto in questo periodo da parte del sindacato di coprire i nuovi spazi conquistati nelle aziende e nella società è fortemente osteggiato dalle forze padronali e conservatrici che dimostrano di non volere accettare questa presenza e rifiutano il nuovo terreno di confronto e di scontro che una tale presenza sollecita.

«Di fronte a questa offensiva del padronato, dei conservatori e dei reazionari il sindacato non solo deve rispondere ma deve mettere a punto una strategia rivendicativa e sociale più compiuta, eliminando elementi di frammentarietà presenti ancora nella sua azione.

«Una critica puntuale alla condotta attuale del movimento sindacale fa bene alla sua salute ed è quindi da noi sollecitata. Ma l'attacco che tenta di frustrare la presenza del sindacato sui problemi, a marginalizzare il suo ruolo e in ogni caso ad indebolire il suo potere contrattuale è acuto che viene portato al mulino della conservazione e dell'autoritarismo padronale.

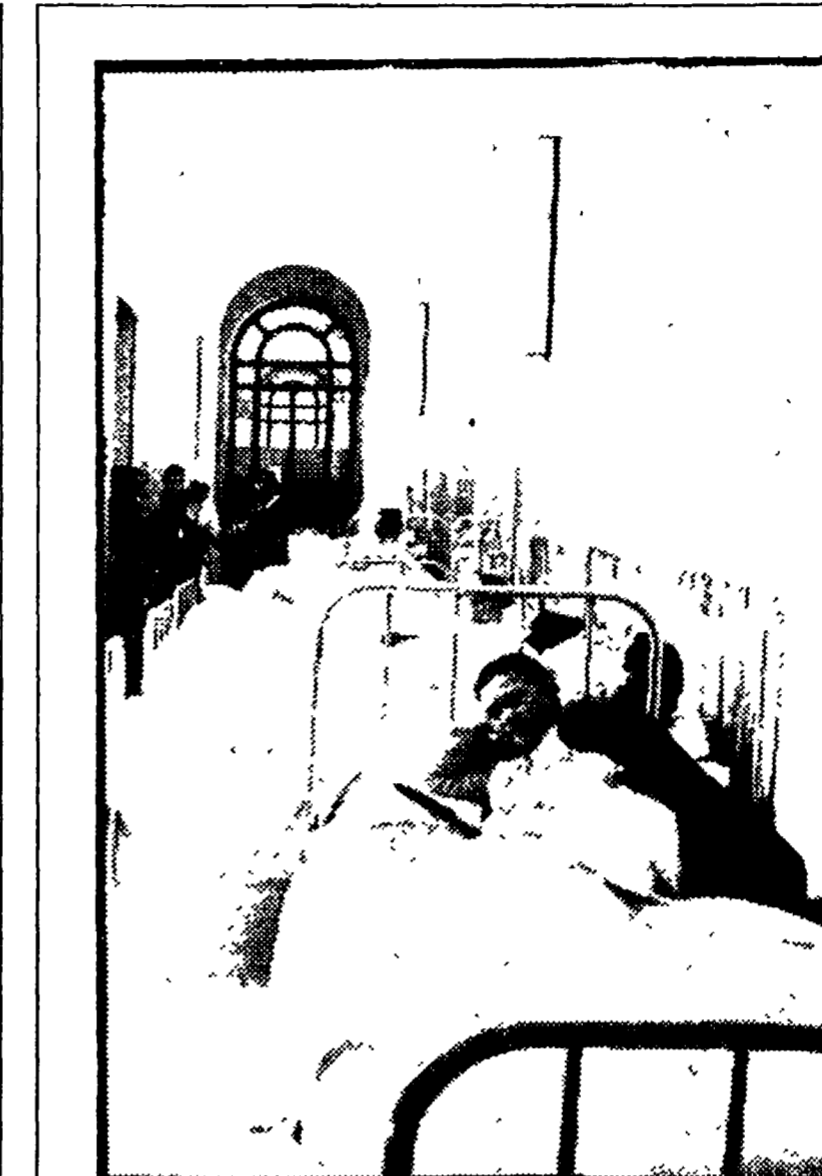
«Altro che giocare sulla non riuscita dello sciopero del 7 aprile: il 7 aprile dovrà essere una giornata memorabile di lotta e di manifestazione della maturità democratica delle grandi masse lavoratrici e popolari italiane.»

Sirio Sebastianelli



Casa

OGNI ANNO IN ITALIA per soddisfare il fabbisogno di alloggi sarebbe necessario costruire 500.000 vani. Invece se ne costruiscono circa 270.000. I sindacati hanno centrato le loro richieste sull'esproprio dei suoli edificabili per pubblica utilità, il rilancio della legge 167 per l'edilizia economica e popolare, i programmi pubblici di edilizia residenziale, il coordinamento e la ristrutturazione, per arrivare ad una graduale unificazione, degli organismi operanti nel settore dell'intervento pubblico, dando rilievo alle competenze della Regione e degli enti locali. Per l'esproprio si era trovato l'accordo su un meccanismo che doveva portare ad un prezzo massimo dei terreni di 2500 lire al metro quadro. Il meccanismo che il governo vuol mettere in atto porta tale prezzo a più di 7000 lire. Centinaia di miliardi saranno così regalati alla speculazione ed i lavoratori per avere un alloggio dovranno pagare, per fitto, dal 30 al 50% del loro salario. Impegni non mantenuti anche per le competenze delle Regioni, il rilancio della legge 167, la unificazione degli enti. Gli investimenti pubblici sono ben lontani dal raggiungere perlomeno il 25% del complesso degli investimenti del settore.



Sanità

ENTRO IL 15 MARZO il consiglio dei ministri avrebbe dovuto deliberare sui provvedimenti di riforma per la sanità. Non solo ciò non è stato fatto, ma si parla anche di gravi passi indietro rispetto agli impegni assunti con i sindacati. I sindacati si sono battuti perché la Regione svolga attività legislativa in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera e di sanità pubblica. La unità sanitaria locale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione (è previsto anche l'igiene ambientale e per i sindacati la regione deve avere in tale campo compiti normativi) dovrà essere il nucleo fondamentale di tutto il sistema sanitario. Alla unità sanitaria si prevede l'affidamento delle strutture pubbliche di base e gli ospedali di zona. Gli ospedali provinciali e regionali mantengono la loro figura giuridica di enti autonomi. Gli enti mutualistici, gravati da paurosi deficit, non più in grado di erogare una assistenza degna di questo nome dovranno scomparire ed i loro compiti verranno unificati nelle unità sanitarie. Per quello che riguarda i farmaci (le industrie hanno avuto profitti di proporzioni inaudite) il governo si è impegnato a che il Cipe disponga un programma per l'industria pubblica farmaceutica. Ma tutti gli impegni sono ancora solo sulla carta.



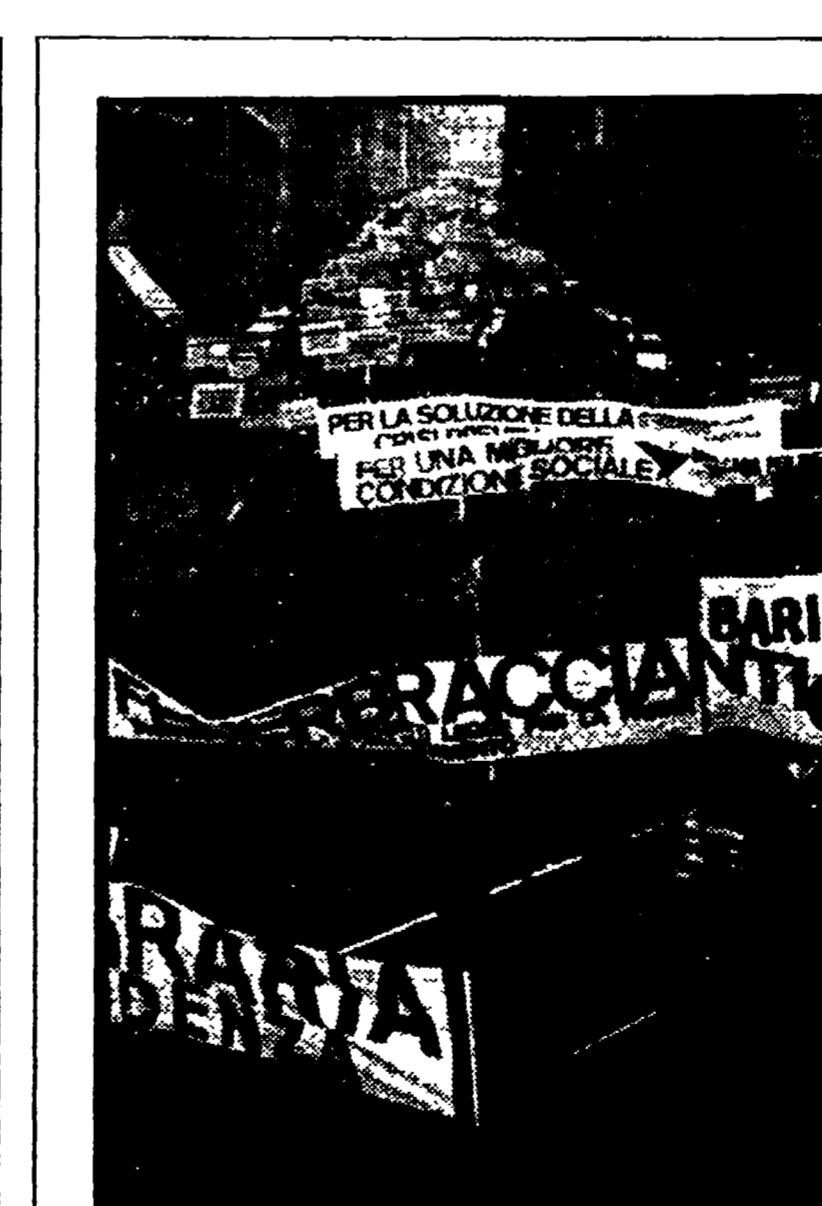
Fisco

UNA PARTE SOSTANZIOSA del salario, e persino delle pensioni, viene «recuperata» attraverso la tassazione dallo Stato. Per un operaio che abbia una retribuzione media si tratta di circa un terzo: 250 lire su mille attraverso le imposte dirette personali, cioè attraverso il prelievo nella borsa della spesa, e dal 5 all'8 per cento attraverso il prelievo sulle buste paga o la cartella delle tasse. L'ingiustizia profonda sta nel sottoporre a tassazione ciò che serve ad alimentare, istruire, alloggiare, recuperare le forze o la salute che il lavoratore spende in cambio della retribuzione che riceve; fino al punto che con una mano il pensionato riceve il minimo e lo Stato stesso, che lo dà, se ne riprende una parte tassandogli la tazza del caffè o il biglietto del tram. Perciò i sindacati chiedono: 1) che siano esentati da imposta diretta personale tutti i redditi che coprono le spese personali, sia del titolare che della moglie e dei figli (115 mila lire al mese più detrazioni proporzionate alla spesa per vivere); 2) che il reddito in franchigia, o salario fiscale, sia aumentato ogni anno in proporzione alla svalutazione della moneta; 3) che siano esentati da tassazione i consumi popolari; 4) che il prelievo sia più ampio e puntuale a carico dei grandi patrimoni e dei profitti delle società.



Mezzogiorno

DISOCCUPATI E SOTTOCCUPATI nel Mezzogiorno sono più di due milioni e mezzo. In questa cifra è la dimostrazione del completo fallimento della politica governativa. I sindacati hanno individuato nella soluzione dei drammatici problemi delle popolazioni meridionali una componente fondamentale di un diverso tipo di sviluppo economico e sociale del Paese. Hanno rivendicato l'integrale utilizzazione di tutte le risorse disponibili e un massiccio spostamento di investimenti verso le regioni meridionali considerando prioritario il massimo controllo pubblico degli investimenti. La rivendicazione della piena occupazione (almeno 500.000 unità aggiuntive per il Sud) è tema centrale della piattaforma dei sindacati. Strettamente collegata allo sviluppo industriale, al problema del superamento degli squilibri, a quello del mercato, è la richiesta di una nuova politica per l'agricoltura. Il governo, dopo aver eluso i problemi di fondo nel corso di un incontro con i sindacati, ha presentato un disegno di legge che ricalca e prolunga la politica meridionalistica sin qui seguita. Il ruolo decisivo delle Regioni viene sostanzialmente svuotato mentre la Cassa del Mezzogiorno rimane «la lunga mano del potere centrale».



Agricoltura

PER IL GOVERNO il contadino viene sempre dopo. Le richieste dei sindacati sull'agricoltura sono da mesi sui tavoli dei ministri. Mai è stato definitivamente fissato un incontro per discuterle. I sindacati chiedono che l'agricoltura non sia più abbandonata agli interessi delle grosse concentrazioni monopolistiche e finanziarie degli agrari. Solo una agricoltura moderna, programmata, libera dai parassitismi, dai contratti agrari che strozzano i coltivatori, può assicurare una diversa condizione di vita ai lavoratori della terra e, allo stesso tempo, prezzi equi dei prodotti alimentari sul mercato. Ci si batte per rinnovare le attrezzature civili, creando industrie collegate all'agricoltura, aiutando i contadini, i braccianti, che vogliono entrare in possesso della terra e associarsi per coltivarla, promuovendo la creazione di associazioni di produttori di modo che, tra questi ultimi e il mercato, si crei un rapporto diretto senza il tramite degli speculatori. Tutto ciò deve avvenire attraverso le Regioni e gli enti di sviluppo, i quali dovranno operare sulla base di piani zonali elaborati con la partecipazione di contadini e braccianti. Si rivendicano infine nuovi strumenti creditizi, una diversa destinazione dei contributi del MEC e una profonda riforma della Federconsorzi.



Informazione

ANCHE I GIORNALISTI hanno espresso la loro solidarietà all'azione di lotta dei lavoratori italiani. La soluzione di una riforma nel settore dell'informazione scritta e radioletrasmissa è ormai stata posta sia dalle organizzazioni dei giornalisti che dai sindacati dei poligrafici e della RAI-TV. A questa esigenza di sviluppo della democrazia il governo oppone proposte che nella sostanza tendono ad eludere la grande questione e favoriscono ancora e soltanto i gruppi monopolistici che controllano la stampa italiana. Annunciando una giornata di protesta la Federazione nazionale della stampa in un suo comunicato «denuncia all'opinione pubblica che l'elaborazione del nuovo disegno di legge sull'editoria è avvenuta senza consultazione delle organizzazioni sindacali interessate e che lo schema contrasta con i più generali obiettivi di difesa e sviluppo della libertà di stampa nel nostro paese e, inoltre, disattendendo gli impegni presi nel corso delle consultazioni durate tre anni, con la nomina presso la Presidenza del Consiglio della Commissione paritetica». I giornalisti democratici in un appello «a tutti i colleghi, al Parlamento e alle grandi Confederazioni», chiedono una legge democratica sull'editoria.

Mezzogiorno, salute e casa: tre grandi temi di riforma

Convegno a Milano

LE PROPOSTE CONCRETE DEL PCI

I comunisti per una reale libertà di stampa

Il nuovo tipo di sviluppo passa per la soluzione della «questione meridionale» - Contro gli interventi «straordinari» per il Sud - La partecipazione delle Regioni e dei cittadini alla gestione della salute - Un'azienda statale per la produzione dei farmaci - L'«equo canone» degli affitti - Una riforma urbanistica che spezzi la spirale della rendita speculativa - L'esigenza di una mobilitazione politica di massa e la selezione degli obiettivi di lotta

Convegno a Torino contro la concentrazione delle testate

TORINO. 3. Sul tema «Libertà di stampa e concentrazione delle testate» si è svolto oggi, presso il Circolo della stampa un convegno a cui hanno partecipato il ministro Donat Cattin, il sindaco Porcellana, giornalisti e rappresentanti sindacali e degli enti locali.

Intanto è necessario che vi sia un finanziamento della legge 167 per le opere di urbanizzazione già progettate e gli espropri dell'area, sulla base di criteri che non sono quelli macchinosi, burocratici e centralizzati proposti dal governo. Il cui obiettivo è di ridurre ancora il potere dei Comuni.

I giornalisti democratici sulla legge per l'editoria

Il Comitato nazionale di coordinamento del Movimento dei giornalisti democratici appreso che il nuovo schema di disegno di legge sui problemi dell'editoria - elaborato dal governo dopo tre anni di continui rinvii - ignora le precise richieste avanzate dal giornalismo italiano.

DoPO essersi riferito alla grave situazione dell'informazione in Italia, Galluzzi ha indicato nella lotta per nuove leggi sulla stampa e per una riforma della Rai-Tv gli obiettivi di fondo del movimento operaio e democratico.

Il Partito comunista ha da tempo raccolto le istanze dei sindacati che hanno proclamato lo sciopero generale del 7 aprile, organizzando a livello delle forze politiche nel quadro della strategia per le riforme di struttura dirette a colpire le rendite o i privilegi ed intaccare le basi del profitto monopolistico e dello sfruttamento.

Lo scioglimento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, l'abolizione del ministero per l'intervento straordinario e la riconduzione del loro potere, rispettivamente al CIPE ed al ministero per il Bilancio e la Programmazione. Nello stesso tempo, però, deve essere costituita una Commissione per il Mezzogiorno, dotata di ampi poteri consultivi e di iniziativa, costituita dai rappresentanti delle Regioni, per poter avere, in caso di elaborazione del programma nazionale, un organo democratico rappresentativo del Sud che partecipi effettivamente a questa elaborazione.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

La tutela della salute (e non solo l'assistenza di malattia) implica la globalità delle prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Il servizio sanitario nazionale (SSN), quindi, dovrà avere come carattere qualificante quello di intervenire sull'ambiente di fabbrica e sui processi produttivi industriali per imporre quelle modifiche necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori e dei cittadini in genere. Gli organi di attuazione di questi compiti devono essere le Regioni, alle quali va la piena e completa potestà legislativa su tutta la materia, a norma della Costituzione. Allo Stato resterà la competenza in alcune ristrette materie, come la regolamentazione della produzione dei farmaci, l'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Vogliono aumentare il prezzo col pretesto della Libia

Benzina: società all'arrembaggio

Dati falsi sul costo degli accordi di Tripoli - Ridurre i profitti

L'accordo per il petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

L'accordo per il petrolio che assicura alle compagnie del «cartello» internazionale altri cinque anni di rifornimenti dalla Libia è costato ad esse meno del previsto: un esborso di 620 milioni di dollari all'anno, anziché di 800 come valutato all'inizio delle trattative. Per avere un'idea di quanto questo prezzo cambi la situazione basti pensare che il solo gruppo Esso-Standard ha denunciato, nell'anno passato, 1320 milioni di dollari di profitti netti e potrebbe quindi pagare tutti gli aumenti (da ripartire fra una trentina di società) mantenendo la metà di essi. Senza contare quasi duemila milioni di dollari di nuovi investimenti che la Esso-Standard fa in un anno.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

La «questione meridionale» è «questione nazionale» che non può essere risolta per il tramite di una tradizionale concezione colonialista nei confronti del Sud e delle Isole, cui corrisponda una «politica degli aiuti» al decollo economico meridionale, sulla scorta delle esperienze tristemente deluse dell'imperialismo americano nel Terzo Mondo. Il nodo del problema consiste, infatti, nella interdipendenza stretta fra sviluppo e arretratezza nelle diverse parti del paese.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

La soluzione dello squilibrio di sviluppo tra Nord e Sud è condizione prima ed essenziale per l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. I fallimenti delle politiche governative che si sono succedute nei decenni, hanno dimostrato l'impossibilità di continuare a considerare l'intervento nel Mezzogiorno come un «intervento straordinario», o addirittura, rispetto a quello pubblico ordinario.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali della Banca e delle Sezioni per crediti speciali L. 187.241.982.359
RELAZIONE SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1970

Il 2 aprile 1971, si è riunito, sotto la presidenza dell'on. prof. Antigono Donati nella sede centrale di Roma, il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per esaminare il bilancio dell'esercizio 1970. Sentita la relazione del direttore generale prof. Ferrari, il Consiglio ha approvato il bilancio alla unanimità.

La relazione, che ha illustrato i punti essenziali della gestione 1970 della Banca e delle sette Sezioni di credito speciale, ha esordito con alcune rapide osservazioni sull'evoluzione economica dell'annata. In particolare, è stato messo in rilievo come i periodi di tensione e di distensione nel credito in Italia e negli Stati Uniti abbiano avuto luogo con un certo parallelismo anche se diversamente motivati; naturalmente certi effetti a valle, come quelli sul mercato dell'eurodollaro, hanno avuto un immediato riflesso sulla situazione monetaria italiana e sulla correlativa gestione del credito. Venendo alla situazione in atto, si osserva che il mondo delle imprese è venuto ancora ad uscire dal travaglio imposto dalle profonde modificazioni dei rapporti di lavoro realizzati negli ultimi due anni; non si tratta soltanto di rincari di costi, paragonabili per entità, a quelli del periodo '62-'64, ma

Nel 1970 anche il mercato internazionale delle euro-obbligazioni ha visto ridursi il volume totale dell'offerta. Le nuove emissioni di titoli obbligazionari ordinari o convertibili, in dollari e altre valute, sono infatti ammontate in toto a 2.770 milioni di dollari, contro i 3.212 milioni di dollari nel 1969. Si aggiunga che il 1970 è stato l'anno delle emissioni di prestiti a medio termine e a tassi variabili sul mercato dell'eurodollaro.

La nostra azione sul mercato primario è rimasta ovviamente condizionata dalle limitazioni introdotte nell'aprile 1969. La Banca ha comunque partecipato al collocamento di 35 operazioni autorizzate dal nostro autorità, per un importo complessivo di 1.077 milioni di dollari.

Nel campo dei fondi comuni di investimento, non a caso constatato sviluppi che consigliassero di modificare l'atteggiamento di prudenza sin qui seguito, l'intervento diretto della Banca è rimasto limitato al solo Convert-Pund, le cui quotazioni appaiono ora in soddisfacente recupero, specie se raffrontate a quelle dei fondi dello stesso tipo.

Nell'assistenza all'intercambio e ai rapporti con l'estero è continuato nel 1970 un soddisfacente sviluppo. Ormai la Banca è presente in forma diretta o indiretta - grazie cioè a partecipazioni in istituzioni bancarie estere - in trenta paesi.

Tra le iniziative nuove, la Banca è stata «compromissoria» della Australian European Finance Corporation, Sydney, banca d'affari, costituita da tre banche del gruppo SFE (Società Finanziaria Europea) e dal gruppo della Commonwealth Trading Bank of Australia, nonché della SIFIDA, Société Internationale Financière pour les Investissements et le Développement en Afrique. Si sono inoltre assunte partecipazioni alla Banque Malgache d'Escompte et de Crédit Financier in Madagascar e alla SOCOFIDE, Société Congolaise de Financement et Développement, Kinshasa, ecc.

La Società Finanziaria Europea, alla cui costituzione la Banca ha preso parte nel 1967, ha notevolmente ampliato la sua attività nel 1970; agli originari sei partecipanti si è pure aggiunta la Banque de Bruxelles, la cui presenza ha servito da cornice per più articolati collegamenti tra banche del Benelux e banche tedesche.

Nel contesto degli sforzi in tesi ad adeguare l'azione della Banca alle «nuove» esigenze di una società moderna, si inquadra l'iniziativa assunta nel 1970 con la costituzione. In collaborazione con una analoga organizzazione creata recentemente dalla Banque Nationale de Paris, della società «Servizio Italia», mediante la quale ci proponiamo di intensificare la nostra azione nel campo dell'assistenza alle imprese, in materia di consulenza finanziaria, amministrazione di patrimoni, gestione di portafoglio titoli e servizi similari.

Mentre è proseguita con successo l'attività nel campo del «factoring», grazie alla collegata «Italita», nuovo impulso si è inteso dare alle operazioni di «leasing» con la partecipazione indiretta della Banca. Insieme ad altri istituti finanziari, alla «Localfrance S.A.» che con la «Localfrance Italiana» ha nella «Interlease» lussemburghese una matrice comune.

CREDITI PER CASSA DEL GRUPPO BNL
Banca (al netto delle sovvenzioni alle Sezioni) 4.211,9 + 695,3
Sezioni:
Credito fondiario 862,6 + 133,2
Credito alberghiero 144,0 + 19,1
Credito cinematografico 24,5 + 2,6
Credito a medie e piccole industrie 225,2 + 16,6
Credito alla cooperazione 30,6 + 3,6
Credito per opere di pubblica utilità 30,0 + 3,9
Credito teatrale 0,5 + 0,5
Totale 5.529,3 + 867,8

Variazioni rispetto al 31 dic. 1970
In essere al 31 dic. 1970 31 dic. 1969
(miliardi di lire)
Banca (al netto delle sovvenzioni alle Sezioni) 4.211,9 + 695,3
Sezioni:
Credito fondiario 862,6 + 133,2
Credito alberghiero 144,0 + 19,1
Credito cinematografico 24,5 + 2,6
Credito a medie e piccole industrie 225,2 + 16,6
Credito alla cooperazione 30,6 + 3,6
Credito per opere di pubblica utilità 30,0 + 3,9
Credito teatrale 0,5 + 0,5
Totale 5.529,3 + 867,8

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1970
ATTIVO BANCA Sezioni per crediti speciali Totale
Cassa 151.874.371.311 - 151.874.371.311
Fondi presso l'Istituto di emissione 441.190.607.993 - 441.190.607.993
Buoni ordinari del Tesoro 260.645.001.595 - 260.645.001.595
Buoni del Tesoro 263.221.800.000 - 263.221.800.000
Obbligazioni 440.682.971.587 14.577.631.085 455.260.602.672
Azioni 3.303.667.378 - 3.303.667.378
Partecipazioni 23.516.681.622 2.585.000.000 26.101.681.622
Conti correnti con clienti, corrispondenti, portafoglio, anticipazioni e rapporti 1.211.934.617.452 101.559.105.238 1.313.493.722.690
Mutui, prestiti, semestralità e annualità maturate e arretrate, ecc. 50.506.532.209 1.215.822.143.291 51.722.354.500
Effetti ricevuti e Sezioni 122.312.749.281 - 122.312.749.281
Debiti per cauzioni, fidejussioni, accettazioni e aperture di credito confermate - 2.931.258.010 - 2.931.258.010
Partite varie 61.350.466.686 21.443.425.350 82.793.892.036
Partecipazioni al capitale per quote da versare 23.393.623.000 400.000.000 23.793.623.000
Quote fondo centrale di garanzia da riscuotere - 1.259.452.679 - 1.259.452.679
Immobili 489.747.639 - 489.747.639
Totale L. 6.748.878.423.112 1.381.944.728.059 8.130.823.151.171

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1970
PASSIVO BANCA Sezioni per crediti speciali Totale
Capitale e fondi di dotazione 60.000.000.000 - 60.000.000.000
Riserve e fondi speciali 30.400.000.000 32.275.000.000 62.675.000.000
Totale fondi patrimoniali L. 90.400.000.000 32.275.000.000 122.675.000.000
Fondo quiescenza del personale 67.500.000.000 - 67.500.000.000
Depositi e «risparmi» con i corrispondenti, assegni circolari, 5.497.385.933.429 - 5.497.385.933.429
Obbligazioni in circolazione, fondi e c/speciali, ecc. 16.389.865.389 1.131.815.726.113 17.521.681.115
C/c fra Banca e Sezioni, 52.881.730.472 9.561.171.621 62.442.902.093
Centri effetti per l'incasso 203.161.759.551 - 203.161.759.551
Cauzioni, fidejussioni, accettazioni e aperture di credito confermate 601.336.861.033 2.231.258.010 603.568.119.073
Partite varie 191.712.603.393 51.398.590.399 243.111.193.792
Riscossione dell'attivo 17.707.639.811 17.707.639.811 35.415.279.622
Utile netto - 5.102.147.817 - 5.102.147.817
Totale L. 6.748.878.423.112 1.381.944.728.059 8.130.823.151.171

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1970
Depositi di valori 2.903.697.766.342 12.138.560.768 2.915.836.327.110
Conti di terzi a garanzia 1.526.751.445 1.526.751.445 3.053.502.890
Riserve investite in mutui 7.870.786.680 7.870.786.680 15.741.573.360
Titoli della Banca a garanzia del fondo quiescenza del personale 67.668.964.900 - 67.668.964.900
Totale generale L. 9.222.245.154.354 1.403.480.826.962 10.625.725.981.316

Con i crediti di firma, giunti a 607 miliardi, il totale dei crediti per cassa è notevolmente superiore a quello del 1969: il progresso del 1970 è di 914 miliardi (17,5 per cento), superiore a quello del 1969. Quanto al mercato finanziario italiano, la quota di partecipazione della Banca collocando le nuove emissioni, ha continuato ad essere di primaria importanza: essa ha raggiunto 304 miliardi, nonostante la contrazione intervenuta nel 1970 nell'offerta degli enti emittenti.

Completata il quadro delle iniziative di tipo innovatore l'attività, ormai avviata, di società collegate nel campo dei servizi elettronici contabili per conto terzi (Soc. Ital. per Elaborazioni Elettroniche), e della lettura ottica diretta dei documenti originali con registrazione su nastro magnetico (Soc. Optimation).

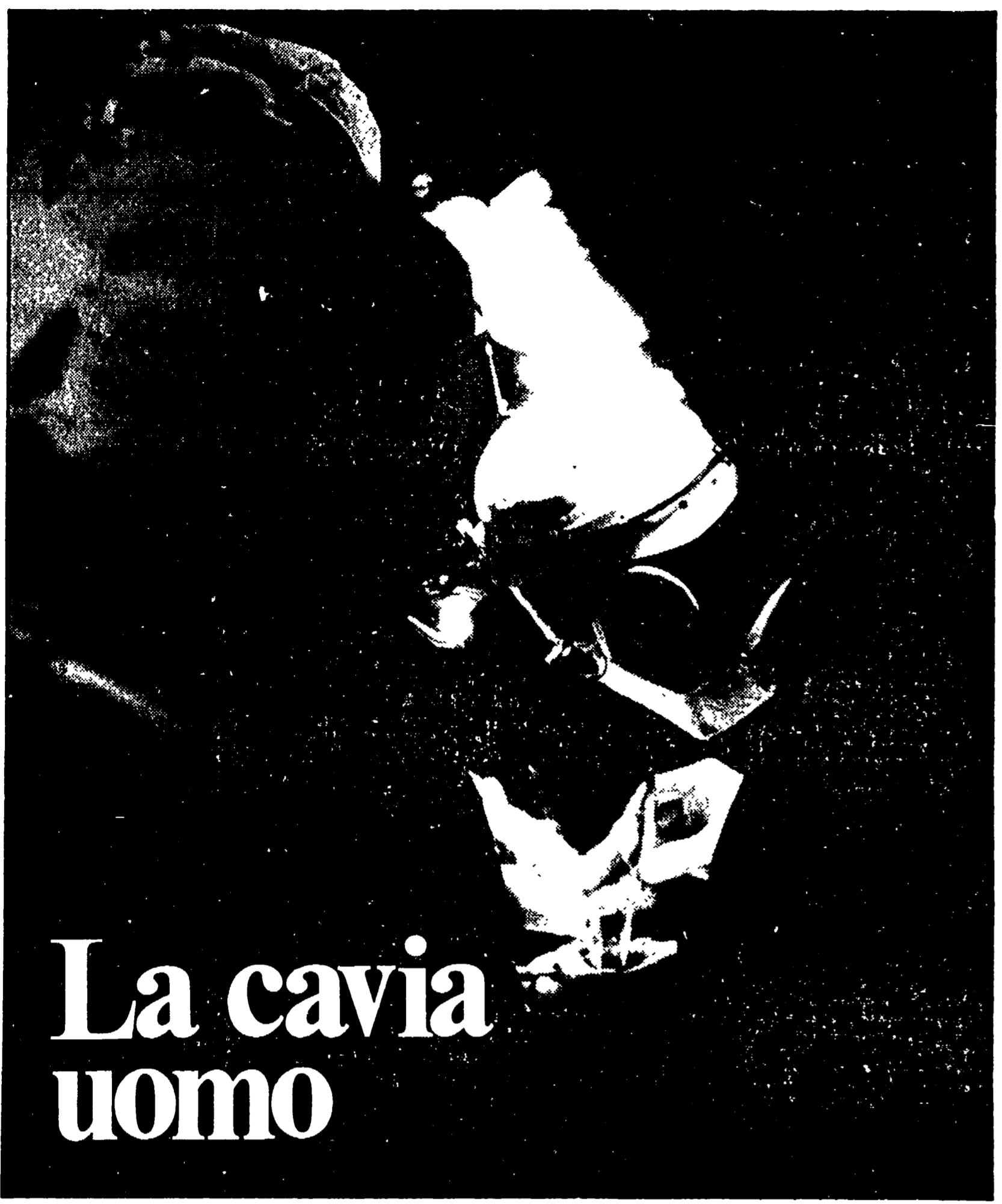
Il costo del denaro è aumentato per la Banca di quasi il 30 per cento, il che costituisce il più alto aumento avuto in un anno, nonostante il tavolo dell'accordo interbancario inteso a contenere la lievitazione dei tassi passivi; anche l'insieme delle spese per il personale ha segnato un forte aumento, passando da 72,5 miliardi a 84,2 miliardi (+16 per cento).

Altri motivo di appesantimento del rendiconto economico è derivato dall'andamento dei corsi dei titoli a reddito fisso, che a fine 1970 hanno segnato, rispetto ai corsi

di un anno prima, un'ulteriore sensibile riduzione. Per quanto, in genere, si tratti di titoli che dovrebbero rimanere in portafoglio fino al rimborso alla pari per scadenza o estrazione, affinché anche il bilancio 1970, come quelli precedenti, possa fedelmente rispecchiare l'effettiva situazione patrimoniale ed economica del momento, la Banca ha preferito valutare i detti titoli ai prezzi di compenso di fine dicembre 1970, ai sensi dell'art. 2425 del C.C. La minusvalenza che ne è derivata è stata portata integralmente a debito del conto economico; per fare fronte anche a questo ulteriore onere si è dovuto rinunciare ad eseguire qual-



### Quali garanzie esistono per la sperimentazione clinica dei nuovi prodotti sugli esseri umani?



## La cavia uomo

Siamo nei primi anni sessanta, a Roma. Una notte qualunque può capitare di vedere — a tarda ora — un uomo scendere furtivo dall'automobile e lanciarsi nel fiume un grosso sacco di plastica. Uno spettacolo addirittura consueto il sabato sera se si va al ponte di via Marconi sul Tevere o a quello di via Nomentana sull'Aniene.

Chi sono gli «affogatori»? Sono medici che, così, nell'unico modo che possono, si disfano delle decine di chili di medicinali che ormai inquinano le loro stanze, le cantine e le soffitte e che sembra «poco opportuno» far scomparire nelle pattumiere. Tonnellate di farmaci inviati come campioni ai medici di clinica al riciclatori; campioni di alto prezzo (stando alle fasce) ma gratuiti per loro che d'altro canto non hanno per lo più canali per renderli utili, fruibili per dei malati.

Questo è un aneddoto: cioè una storia vera e documentabile che è però soltanto un aspetto paradossale di una antica vicenda assai più complessa.

Al Palazzo dei Congressi di Firenze — una splendida villa nel mezzo di un parco, che domina cupole e campanili del centro storico — si è svolto nei giorni scorsi il Congresso della Società di scienze farmacologiche applicate (SSFA) e del Gruppo autonomo ricercatori clinici dell'America (GARC). Assistere a questo congresso, per lo meno nella sua fase finale che consisteva in una stimolante «tavola rotonda» è stata una esperienza nuova e significativa.

Sono loro, quei ricercatori e clinici della grande industria farmaceutica, i «produttori» effettivi di quelle tonnellate di medicinali di cui si diceva e che gli uffici pubblicitari propagandisti, i mille veicoli di una industria che usa di qualunque «mass-media», moltiplicano nei punti di vendita come se si trattasse di grissini o di saponette.

Da una relazione svolta durante la tavola rotonda, apprendiamo che nel 1961 vennero ritirate ben 3.380 nuove specialità farmaceutiche: c'era effettivamente da terrorizzare la brava casa salina moglie del medico che finiva per trovarsi flaccida e bottigliette anche sotto il letto. E di qui, i «lancini» notturni nel Tevere e nell'Aniene.

Che cosa vuol dire «farmaci registrati»? In parole povere vuol dire che l'industria propone farmaci sia nuovi che coperti da brevetti ai stranieri a una Commissione consultiva sanitaria (ministeriale); che quei farmaci vengano esaminati per decidere se sulla loro originalità (nel caso siano «nuovi») sia sulla loro, di cianosi così, non dannosi sulla base di precise relazioni di laboratorio e quindi ammessi o esclusi dalla commercializzazione. Successivamente gli organi competenti dell'amministrazione statale, forti del parere della Commissione, danno il «via» soprastato al prodotto e l'industria che lo produce scende in laboratorio e quindi ammessi o esclusi dalla commercializzazione. Successivamente gli organi competenti dell'amministrazione statale, forti del parere della Commissione, danno il «via» soprastato al prodotto e l'industria che lo produce scende in laboratorio e quindi ammessi o esclusi dalla commercializzazione.

ma dopo otto anni, nel 1969, non si era certo perso quel passo di galoppo. Il professor Luigi Silvestri — nel corso della tavola rotonda — fa un conto elementare ma significativo: nel 1969 la Commissione consultiva ha tenuto 17 sedute in tutto; a essere molto generosi rispetto alle esigenze del pranzo e delle varie sosti «all'italiana» per il caffè, si possono calcolare dieci ore di lavoro per ognuna delle sedute. Ebbene ci sono 65 specialità registrate come nuovi farmaci per ognuna di quelle sedute e quindi per ogni farmaco la commissione ha speso meno di un quarto d'ora del suo tempo.

Effettivamente è difficile tenere che in quei pochi minuti primi si sia potuta

stipendi e conseguentemente di ideologie.

Il tema che scotta, brucia sotto la pentola del congresso, è quello della sperimentazione clinica sull'uomo. Problema di grande portata, che investe questioni di fondo come quello dei triplani, il problema più da filosofi che da ricercatori. Ma il ricercatore non è uno scienziato? Lo scienziato può forse permettersi di delegare ad altri il suo ruolo di intellettuale e quindi, anche, di filosofo?

A tanto elevati livelli, al Congresso di Firenze, non si è certo arrivati. Ma il nervosismo era in tutti. Proprio la mattina del giorno in cui si è svolta la tavola rotonda, era uscito su un giornale del Nord un articolo di Alberto Dall'Orca che denun-

### Viaggio ad Helsinki dopo il ritiro dei comunisti dalla coalizione governativa

# L'ESPERIMENTO FINLANDESE

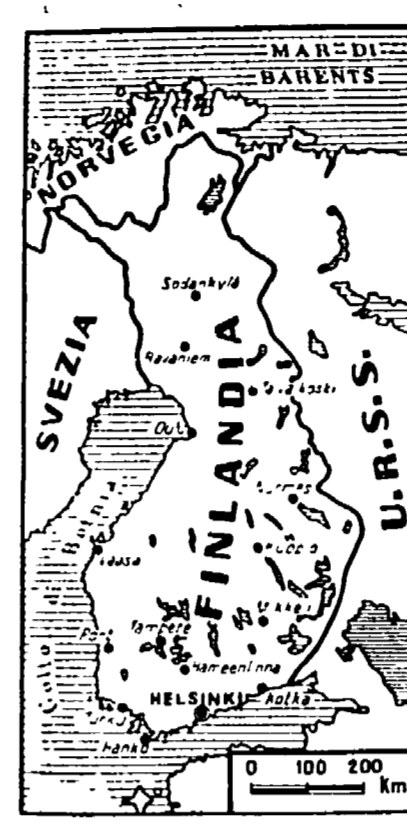
**Dal nostro inviato**  
HELSINKI, 3

Con la visita al presidente della Repubblica dei membri del rimpastato governo finlandese Karjalainen ha completato la parte procedurale della nuova fase della coalizione da lui guidata, a quattro e non più a cinque. Ma gli ex ministri comunisti — che facevano parte del governo precedente sotto l'egida della «Unione democratico-popolare» che raccoglie il PC, i socialisti di sinistra e altre forze progressiste — erano anch'essi presenti all'incontro con il presidente Kekkonen: ed è significativo che Kekkonen abbia condotto l'incontro ben oltre le formalità rituali rivolgendosi ai presenti nel loro insieme come partecipi di una impresa d'interesse nazionale che — per il ritiro dei comunisti — ha conosciuto una battuta d'arresto e non, a suo avviso, una liquidazione. Kekkonen ha detto chiaro che bisogna impegnarsi per far sì che «in qualche forma questo governo dei cinque partiti possa di nuovo riprendere nelle sue mani gli affari del paese, forse con maggiore forza che in passato». Kekkonen ha ventilato l'ipotesi che prima di arrivare a questo si debbano fare nuove elezioni.

Sulla ricomposizione della coalizione a cinque le opinioni di Karjalainen e di Kekkonen coincidono. Per quanto riguarda le eventuali elezioni, si parla dell'autunno prossimo. Da notare che le parole del presidente della Repubblica sono state diffuse dalla radio e dalla televisione.

I propositi e gli auspici presidenziali, è evidente, non bastano a dissipare le nubi e a rasserenare il cielo, ma riflettono certamente un'esigenza avvertita largamente nel paese. Cinque anni or sono, infatti, il ritiro dei comunisti dal governo la Finlandia intraprese, quasi per forza di cose, una via che dopo un quinquennio nessuno si sente di definire sbagliata ma che per essere resa duratura e insostituibile aveva bisogno di una revisione di obiettivi e di mezzi. Questa esigenza fu oggetto delle discussioni in seno all'Unione democratico-popolare e in seno all'ufficio politico del PC che precedettero il ritiro dei ministri comunisti.

La crisi che ha portato i comunisti fuori del governo ha visto in verità gioire solo le destre. Un senso di inquietudine percorre invece le masse popolari: su in Finlandia incombe una impenata dei prezzi — già in ascesa da diversi mesi — a partire da



senza entusiasmo per cinque anni, può essere gradevole per le destre, ma è sballata lo avvento della sinistra ad una operazione impopolare e pro-capitalista quale quella in programma, sarebbe stato assai vantaggioso ai partiti centristi. E i tentativi per conservare l'appoggio dei «democratici popolari» non furono né pochi né poco autorevoli.

Il ritiro dei comunisti dal governo — anche questa componente va richiamata — è avvenuto sullo sfondo di importanti lotte sindacali, non più sintomi ma manifestazioni di una pressione dal basso reclamante una decisa politica di riforme democratiche al posto di una politica di «stabilizzazione» che giova al capitalista e insidia il diritto dei lavoratori alla lotta per la difesa dei propri interessi (una di queste lotte, quella dei metallurgici, si è da poco conclusa — dopo cinquanta giorni di sciopero — un'altra, quella degli edili, in corso da ormai tre settimane è stata resa più dura dalla serrata decisa dai padroni).

Gli organi dirigenti del Partito comunista non hanno ancora sottoposto ad esame e a dibattito l'intera vicenda. Nelle conversazioni individuali si coglie in genere un giudizio fondamentalmente positivo sullo «sperimento» finlandese di questi cinque anni, tenuto conto delle circostanze in cui è avvenuto. Appare positivo il fatto che è stato dimostrato che con i comunisti si può e si deve lavorare se si vuole fare qualche passo sulla via del progresso e della giustizia. L'ondata di scioperi — La politica dei prezzi — Attesa per la riunione del CC

quelli dello zucchero, del caffè, dei tabacchi e degli affitti. Proprio la questione dei prezzi, come forse si ricorderà, è stata l'occasione ultima della rottura della coalizione di centrosinistra. Il rifiuto dei comunisti — forza dirigente dell'Unione democratico popolare entrata appunto nella coalizione nel 1966 — di condividere la responsabilità di orientamenti e misure che rovesciavano sulle masse popolari lo sforzo per trarre la economia capitalista fuori da un ristagno del quale le masse saranno le prime e principali vittime, appare dunque fondato su notevoli giustificazioni.

**Banco di prova**

Nel '66 i comunisti avevano sottolineato che consideravano preminente sulle divergenze ideologiche fra i cinque partiti interessati alla coalizione, la constatata esistenza di una larga base di classe sulla quale il governo poteva fondarsi.

La coalizione si era costituita — bisogna ricordarlo — in circostanze che non avevano avuto il retroscena di una coerente preparazione elaborata da quelle forze di sinistra che all'indomani delle elezioni del '66 si resero conto di essere in grado di assumere insieme la direzione del paese. Le divisioni del periodo precedente impedirono in somma di partire con una piattaforma di largo respiro. I socialdemocratici furono intransigenti sulla richiesta che l'azione del governo fosse ispirata alla politica del «giorno per giorno» e non si basasse su scelte di carattere ideologico e programmatico. Quindi, tanto per fare un esempio, niente politica di nazionalizzazione. Malgrado ciò, l'occasione non doveva andare perduta: era importante dimostrare che si poteva cominciare a lavorare in comune, era importante spezzare alcuni tabù della propaganda borghese e realizzare alcune conquiste a beneficio del popolo.

La politica dei prezzi, come si è detto, è stata il banco di prova sul quale si è arenato il vascello governativo di Helsinki. Nel dicembre scorso il primo sciopero, quando il presidente Kekkonen forte del suo alto prestigio personale, prese l'iniziativa di proporre a modo di raccomandazione un piano globale di assestamento salariale e di revisione dei prezzi. Accettato dai partiti centristi, dai sindacati socialdemocratici, dal padronato il piano — che dalle iniziali del nome del presidente viene chiamato piano o progetto UKK, Uhro Kaleva Kekkonen — venne invece respinto dai «democratici popolari».

Il campanello d'allarme suonò quasi subito: l'aumento dei prezzi dei carburanti fu il segno che la stabilizzazione perseguita dal progetto presidenziale e che avrebbe dovuto diventare una specie di «carta» per il governo sarebbe stata a senso unico, a svantaggio delle masse lavoratrici. La divisione nel governo si fece più profonda. Solo un compromesso tecnico di permise di sopravvivere alcuni mesi, precisamente con il riconoscimento ai «democratici popolari», del diritto di votare contro le proposte governative e di sostenere in Parlamento le proprie.

Altro motivo di scontro —

particolarmente illuminante — il disegno di conferire al governo poteri di intervento nelle vertenze di lavoro, un disegno che nella pratica avrebbe potuto tradursi in una limitazione del diritto di sciopero e nell'imbrigliamento dei sindacati.

**Divergenze**

Vale ancora la pena di citare le divergenze esplose sul modo di costituire un fondo di riserva, prospettato anche esso nel progetto UKK, con dei prelievi sugli introiti dai esportazioni. Scopo del fondo era quello di fornire allo Stato i mezzi per combattere la disoccupazione e operare interventi urgenti in certi settori (assistenza educazione sanitaria e simili). Tutti d'accordo che la fonte non poteva essere che le esportazioni, le quali, malgrado le difficoltà e la stagnazione economica, hanno conosciuto in questi anni un crescente sviluppo. Ma a quale livello doveva essere fissata la quota del gettito? Al 2,5% dicevano i partners centristi, al 5% sostenevano i comunisti.

Come si vede il clima in seno al governo aveva raggiunto ormai un grado di deterioramento non più riparabile e i «democratici popolari» si ritirarono.

Il modo come Karjalainen ha portato a questo non felice sbocco il confronto fra le due ali della coalizione non ha probabilmente giovato a nessuno. La tesi diffusa da qualche giornale straniero che i partiti borghesi abbiano approfittato delle divergenze sul piano UKK per mettere fine ad un sodalizio sopportato

### Non basta la «coscienza» del medico: occorre un potere di controllo della collettività

Per difarsi dei campioni, lanci notturni nel fiume - Un convegno di ricercatori farmaceutici a Firenze si è concluso prima di affrontare il nodo del problema Piovono le denunce sugli esperimenti «da codice penale»

seriamente esaminare solo una parte della documentazione che deve obbligatoriamente accompagnare qualunque proposta. Dice Silvestri, in aggiunta, che stando alle regole più elementari di una ricerca farmacologica, occorrono ogni volta una serie di esperimenti su animali da laboratorio, ma in base alle «specialità» registrate non basterebbero tutti gli stabulari del paese (rane, conigli, ecc.). Quindi c'è subito una truffa con parole più diplomatiche. Silvestri dice: «La verità è che ci troviamo di fronte a un vero e proprio rituale che serve solo a ratificare scelte già fatte altrove».

Il Congresso dei ricercatori, settori «puri» o «impuri», settori «alti» o «bassi» — ben rasati, come posti nei loro abiti di sartoria, solemni anche nel gesto — molto efficienti in obbedienza alla legge del non spreco del tempo che domina la grande industria settoriale o americana; quella industria che è il loro datore di lavoro.

Non differenze scientifiche, quindi, rispetto a altri ricercatori che nelle Università devono combattere contro la burocrazia, per mesi, solo per ottenere una centrifuga, ma certamente profonde differenze sociali. Se non altro, diciamo, di

ciava i misfatti della libera (troppo libera) sperimentazione dei farmaci sull'uomo. In quell'articolo, per esempio, si citava il caso di bambini privati artificialmente di difese immunitarie al fine di facilitare il decorso della incipiente epatite virale e quindi di poter prelevare dal fegato cellule più contaminate e quindi meglio visibili e analizzabili al microscopio elettronico.

Dall'Orca parlava qui — giustamente e d'accordo con il professor Maccacaro — di codice penale. Detto questo però, dobbiamo aggiungere che un discorso unilaterale e profondamente sbagliato. La sperimentazione dei farmaci sull'uomo è giusta, serve al progresso della scienza, serve a salvare l'umanità.

Ma con quali garanzie? Ecco il problema. Al congresso fiorentino si è troppo insistito sulla deontologia e sulla moralità. Sono chiacchiere e lo sappiamo basti dire delle vergogne di cui si sono coperti alcuni medici in alcuni scandali recenti, compresi quelli dell'ONMI o del manicomi: la questione — e questo è stato detto al congresso, sia pure da voci esterne rispetto ai ricercatori — è politica.

Non basta la «coscienza» del medico, occorre una organica garanzia pubblica, un potere politico della collettività. Tanto più che si pensa che la sperimentazione, al di là del cast-ironite citati da Dall'Orca, è «ordinata» da una industria privata che ha come logico ma unico obiettivo quello della massimizzazione del profitto.

La società che questi ricercatori hanno formato (sulla base della carta di Venezia, del 1964, una «carta» deontologica) è giovane.

### OGGI LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE MUNICIPALITÀ

## Le condizioni della sovranità cilena

Il programma di Unità popolare per le riforme - Contro le minacce dell'imperialismo, la solidarietà internazionale - L'impegno dei comunisti nelle parole del compagno Corvalan al C.C. - I modi diversi attraverso i quali si manifesta la partecipazione delle masse alle decisioni del governo - Migliaia di studenti impegnati nell'alfabetizzazione, nel rimboschimento, nell'aiuto ai contadini

La Unità Popolare cilena fronteggia il contrattacco dell'oligarchia e dell'imperialismo, portando avanti l'attuazione del proprio programma, con fermezza, senza «provocazioni», ma rifiutando con promossi che, ineluttabilmente, aprirebbero la via alla sconfitta.

Nei giorni scorsi il Presidente Allende ha firmato il decreto di nazionalizzazione delle miniere di ferro della provincia di Coquimbo sfruttate da compagnie nordamericane, mentre il Ministro degli Esteri Almeyda ha comunicato l'allacciamento di relazioni commerciali — primo passo verso lo stabilimento di rapporti diplomatici — con la Repubblica Democratica del Vietnam.

Il ministro della economia, l'indipendente Pedro Vucovich, professore universitario, e il Ministro del Tesoro, l'operaio comunista Americo Zorrilla, partecipando rispettivamente alle sessioni del Comitato interamericano della Alleanza per il Progresso a Washington e della Banca Interamericana per lo Sviluppo a Buenos Aires, hanno pacatamente sostenuto, dinanzi ad assemblee di volpi della grande Inca (le bisogne) che il Cile ha bisogno di aiuto, che chiede investimenti, ma che non baratterà per questo un centesimo della sua sovranità. E il Ministro dell'agricoltura Chonchol (presidente dell'Istituto per la riforma agraria con Frei, uscito dal PDC nel 1969 e oggi dirigente del MAPU, movimento democratico cristiano di Unità

Popolare) il 5 marzo ha dichiarato che il governo non ripiega e che entro maggio i latifondi espropriati a favore dei contadini, in applicazione della legge, saranno mille per milioni di ettari.

### Sabotaggi dei trust USA

Il Ministro delle miniere, il radicale Cantuarias, ha emanato un decreto con il quale dal 18 marzo lo Stato assume il controllo dei bacini cupriferi nei quali sono stati accertati sabotaggi dei trust nordamericani.

Alla fermezza si accompagna il legame con i lavoratori. Il ministro dell'Interno, il socialista Tohá e il compagno Oyarce e gli altri membri del governo sono stentatamente tra le masse, soprattutto tra i contadini delle zone dove la tensione è più acuta. Salvador Allende, con una attività massacrante, percorre i 5 mila chilometri di longitudine del suo paese, partecipa ad assemblee di minatori del nord, visita villaggi contadini del sud. Annunciando le misure che il governo va adottando, egli chiama i lavoratori a far emergere dalla crisi della disciplina sociale borghese e democratica che di ve consente la vittoria nella battaglia della produzione, condizione perché il Cile guadagni la sua seconda guerra d'indipendenza, quella vera.

Nei mesi di gennaio e febbraio, utilizzando le vacanze estive, 50 mila liceali e uni-

versitari cileni — cui si sono unite brigate di giovani argentini, uruguayani, boliviani, peruviani, cubani — hanno abbandonato le città, per la campagna di alfabetizzazione, per aiutare i contadini del sud a canalizzare le acque aprite strade, dotare i villaggi di elettricità o nel nord, per partecipare al rimboschimento delle pampas lunari, dove negli ultimi due anni non è caduta una goccia d'acqua. Proprio nei giorni scorsi, legge contadine democratiche del sud hanno respinto l'accusa costituzionale elevata contro il compagno Oyarce, mentre a Santiago e in altre città si sono svolte manifestazioni di centinaia di migliaia di proletari a difesa del loro ministro. E' dunque grande la mobilitazione popolare; ma il compagno Tetelbaum e il compagno Insuza nella sessione del CC del PCC di marzo hanno sottolineato la necessità che tale mobilitazione si qualificasse, da sostegno al governo a partecipazione istituzionalizzata delle masse alle responsabilità di governo (una commissione mista tra governo e organizzazione sindacale sta definendo il progetto di legge per la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese della «area di proprietà sociale» e della «area mista»).

Ecco il quadro delle elezioni del 4 aprile per il rinnovo delle municipalità cilene e del seggio senatoriale che fino allo scorso novembre fu di Salvador Allende: non vi è bisogno davvero di illustrare l'importanza che esse assumono.

La legge elettorale amministrativa vieta gli apparentamenti. Ogni partito deve presentare le proprie liste. Evidenti i pericoli per Unità Popolare: i quattro partiti e i due movimenti che la costituiscono li hanno superati presentando in grandi manifestazioni popolari i loro candidati e i programmi, conducendo assieme la campagna elettorale, a sostegno della politica del governo.

Nella sessione del Comitato Centrale del PCC hanno parlato anche i dirigenti di tutte le forze componenti Unità Popolare.

### Gli ostacoli da superare

Nelle loro parole, nello stesso omaggio alla teatralità dei comunisti è risuonata limpida la volontà di respingere le insidiose manovre di divisione condotte dall'avversario e di impegno a portare avanti, assieme e fino in fondo, la battaglia. E' l'impegno che percorre l'attività dei comunisti, tesa a sviluppare a tutti i livelli del paese il movimento del proletariato, a saldare con l'entrata in campo dei ceti intermedi — decisiva per la vittoria della rivoluzione — sotto la bandiera della patria della riforma, della trasformazione dello Stato di diritto borghese, in Stato di diritto popolare, nel cui ambito vengono gettate le fondamenta della società socialista.

Concludendo i lavori del CC il compagno Corvalan ha detto: «La vittoria che abbia-

mo raggiunto è molto grande, di significato internazionale. Consolidarla e portarla avanti è dovere rivoluzionario ineludibile, tanto in relazione al nostro popolo come a tutti i popoli dell'America Latina e del mondo». Egli ha aggiunto che i comunisti cileni sapranno navigare con successo anche tra le tempeste. E queste, già incalzanti, può essere certi si scateneranno, quale che sia il prossimo esito elettorale, quando il governo di Unità Popolare stabilirà l'indennizzo alle compagnie statunitensi del rame, che per essere equo dovrà fare pagare loro il prezzo della rapina di ieri. Almeno in parte.

I fatti stanno così confermando le implicazioni e il rilievo teorici e politici che la rivoluzione cilena ha su quella mondiale, per la originalità del suo cammino, la tremenda asperità degli ostacoli che essa deve superare, i pericoli che la minacciano. Corrispondente ci sembra debba essere la solidarietà delle forze democratiche e rivoluzionarie di tutti i continenti. Anche nella «Operazione Verità», che Allende si appresta a lanciare. Contro le calunnie e le minacce del completo imperialismo e oligarchico per la conoscenza delle gesta di un popolo di nove milioni che combatte, nella stessa tana del lupo, per la conquista della sovranità: principio e condizione non surrogabile, nella nostra epoca, dello «sviluppo», della cooperazione tra gli Stati, dell'internazionalismo.

Renato Sandri

Ugo Baduel







Come giudicano la mini-riforma di Misasi presidi, insegnanti e studenti

UN «PONTE» VERSO IL CAOS NELLA SCUOLA Scrutini esami lezioni tutto è incerto

I corsi integrativi che dovevano durare un quadrimestre si svolgeranno in 15 giorni - Non si possono recuperare più di tre materie - L'anno scolastico non più dal 15 settembre al 15 giugno: le date saranno decise dal ministro

«Ponte» verso il caos e il marasma della scuola, non verso la riforma organica. Scrutini, esami, lezioni, tutto torna indietro con il recente provvedimento governativo, in un momento delicato della legislatura, alla vigilia della fine dell'anno.

Qualcuno ha parlato di abortito, e con ragione. Il concepimento del provvedimento, approvato martedì scorso al Senato con un solo voto di maggioranza, va ricercato in una lettera inviata nel settembre dello scorso anno dal ministro Misasi agli insegnanti...



Subito dopo l'approvazione al Senato della legge «ponte» gli studenti hanno protestato nelle vie di Roma

«Un'idea ridicola i corsi di recupero» «Scuola a tempo pieno e non esami-quiz»

Ad appena 12 ore dalla ratifica al Senato della cosiddetta «legge-ponte», migliaia di studenti hanno manifestato a Roma, dall'Esquilino all'Universita, innalzando cartelli e scandendo slogan di rifiuto della «mini-riforma» di Misasi.

conclude la chiacchierata lamentando la condizione dell'insegnante, che, ormai, a suo dire, non sarebbe più rispettata: «Siamo in una situazione - afferma - in cui nessuno ci aiuta. Veniamo calpestati da tutti: dagli alunni, dalla stampa, dalle autorità. E ora ci si aggiunge anche queste leggi improvvise».

di ragazzi e ragazze di diverse età per discutere sul recente provvedimento governativo. La dequalificazione, la svalutazione del titolo di studio, è stato il primo aspetto su cui si sono soffermati i giovani.

tutto concreto con le esigenze delle masse popolari». La discussione diventa sempre più vivace, il dialogo si allarga dalle leggi-ponte a problemi più generali, che costituiscono alcuni dei temi più scottanti del dibattito politico attuale.

Contro la dequalificazione

Una professoressa di un istituto tecnico femminile è drastica nel suo giudizio: «È una catastrofe - sostiene - Sono già d'accordo con altri colleghi: noi ci rifiuteremo di svolgere i corsi di recupero. Non servono affatto agli alunni e intensificano lo sfruttamento dei docenti, obbligandoli a lavorare di più, senza ricompense e nella loro condizione».

Impossibile «recuperare»

La conversazione torna ora ad appuntarsi sull'abolizione degli esami di riparazione, che costituisce l'aspetto più importante del recente provvedimento scolastico: «Nessuno le credere - parla ora Carlo Colognese, V tecnico commerciale - che quegli stessi studenti che avrebbero ucciso nella strage di piazza Fontana, possano adesso riuscire a recuperare in pochi giorni nelle materie in cui sono stati in ritardo?». «Scuola a tempo pieno e gestione sociale (cioè scuola diretta dalle forze reali presenti nella società) - afferma il professor Colognese - questo è necessario. Perché così lo studente può instaurare un con-

Obiettivi immediati

«La scuola, prosegue il giovane, va cambiata a monte, prima degli esami». Secondo Livo Neri, V scientifico, non dovrebbe batterli per successi parziali, per migliorare questo o quello aspetto della legge». Insomma o tutto o niente.

Giulio Borrelli

campo della scuola costituisce la riforma «promessa e non attuata»: non conquista il consenso dei professori e dei giovani, ma al contrario determina il formarsi di un fronte conservatore fra le famiglie e una parte degli studenti; «questo punto o si va avanti o si torna indietro». Per questo, conclude un giovane, è necessario ricostruire, riorganizzare più saldamente il movimento studentesco. Molti che ora non sono schierati con noi, porteranno alla lotta, indicando concretamente le cose da cambiare, acquisiranno man mano coscienza della necessità di battersi per il socialismo. La manifestazione di mercoledì a Roma anche per questo motivo è stato un momento importante, perché ha segnato una tappa nella riorganizzazione del movimento degli studenti.

COMUNICATO

LE FABBRICHE MOBILI RIUNITE INFORMANO CHE PER INIZIO DEL MESE DI PROPAGANDA DEL MOBILE E PER FAR CONOSCERE A TUTTI LA QUALITA' E L'ALTA PERFEZIONE RAGGIUNTA IN QUESTO CAMPO, INIZIERANNO DA DOMANI A ROMA UNA GRANDE, ECCEZIONALISSIMA SUPERVENDITA MOBILI in stile e moderni a PREZZI BASSISSIMI... MAI VISTI!

ALCUNI ESEMPI: ARMADI 2 ante L. 24.000, ARMADI 3 ante L. 26.000, MATERASSI molle grandi L. 5.000, SALOTTO 3 pezzi L. 28.900, SALOTTO letto 3 pezzi velluto L. 100.000, SOGGIORNO inglese L. 160.000, SOGGIORNO noce L. 250.000, SOGGIORNO moderno L. 250.000, CAMERA bianco L. 350.000, CAMERA noce L. 360.000.

FABBRICHE MOBILI RIUNITE. ROMA Via G. De Camillis 15-17 (VIA BOCCA 20 mt. PIAZZA IRNERIO) ROMA Via B. degli Ubaldi, 216 (Fianco al giornalaio)

Mercoledì a Poggio Mirteto

Sarà ricordata la «battaglia del Tancia»

Tredici i patrioti uccisi - Stamane la bandiera del gruppo verrà portata alla manifestazione unitaria antifascista per le «Fosse Reatine»

Mercoledì sarà commemorato il 27° anniversario della battaglia del Monte Tancia, combattuta tra la brigata partigiana «Stalin» e formazioni nazifasciste.

La «Stalin», decisamente la più prestigiosa formazione partigiana del Reatino, fu la prima organizzazione regolare partigiana del centro-sud formata subito dopo l'8 settembre.

Continua nel Lazio lo sciopero in biblioteche e musei

Il personale delle Antichità, Belle Arti e Biblioteche statali del Lazio e di Roma continuerà lo sciopero che ormai da 4 settimane vede sbarrate a studenti e turisti le gallerie teatrali.

Metalmecanici: sede unica aperta a Roma

Sulla base delle decisioni prese alla seconda conferenza taria da domani sarà aperta la sede unitaria dei metalmecanici romani, sita in via Filippo Turati 23, tel. 734.803.

UDITE MAICO

CON GLI APPARECCHI CONOSCIUTI IN TUTTO IL MONDO. VIA CASTELFARDO, 4 - VIA XX SETTEMBRE, 95 ROMA - Tel. 461.725 - 474.076

La P.C. scagiona Liliana e Dana per il delitto Miliani

«Assolvete soltanto le ragazze»

Secondo l'avvocato Serrà Lucio De Lellis e l'amico francese hanno ideato la rapina e quindi ucciso il pensionato - Domani gli altri intervenuti della parte civile

«Condannato Lucio De Lellis e il suo amico francese Maurice Ploquin per l'assassinio del pensionato Luigi Miliani, ma assolte le due ragazze, impamate con loro, Liliana e Dana non sapendo della rapina che i due giovani volevano fare e al massimo potrebbero rispondere di favoreggiamento».

Oggi conferenza agraria a Sezze

Oggi si svolgerà a Sezze (Frosinina) la prima sessione della conferenza agraria indetta dal Comune. I problemi dello sviluppo dell'agricoltura sono tornati al centro del dibattito politico, dello scontro sociale, della azione legislativa del Parlamento.

Circoli FGCI

I compagni delle cellule della sezione universitaria devono passare in Federazione la mattina di domenica, lunedì e martedì per ritirare materiale di propaganda. Ore 18 lunedì: è convocato il direttivo allargato al rappresentante di cellula per la preparazione dell'assemblea sulla casa a lettere martedì alle ore 18.

EGIDIO GIANSAANTI AUGURA una FELICE PASQUA alla sua distinta CLIENTELA ROMA - Via Livorno, 21-23 - Via Sicilia, 40

pitollano i termini del processo. Imputati: i quattro giovani Lucio De Lellis, figlio di un noto medico, laureato in scienze politiche; la moglie Liliana Guido, fotomodello, nipote dell'accusa; la sedova dell'accusa, Faith Benjamin e un giovane francese ancora latitante, Maurice Ploquin.

De Lellis si discioglie dicendo che la sera del delitto era a giocare in una bisca. Le due ragazze affermano di non sapere niente. Contro gli imputati ci sono le dichiarazioni di Lucio De Lellis, in un colloquio con il giudice Ploquin, di un verbale di confessione di De Lellis davanti agli uomini della Squadra mobile, ma il giudice non si è convinto. E veniamo all'arringa dell'avvocato Serrà.

«Premendo ripetutamente il grilletto della sua pistola - così ha esordito il difensore di parte civile - Lucio De Lellis, la sera del 9 gennaio 1969, oltre a stroncare la vita di un povero vecchio che in 40 anni di lavoro aveva soltanto amici e nessun nemico, ha rovinato anche la vita di una povera donna che abbiamo visto in questa aula ridotta ad uno straccio». Per l'avvocato Serrà, De Lellis, con il suo gesto ha stroncato anche la stessa vita: ma la vittima più grande della intera vicenda resta, per il penalista, il figlio di Lucio De Lellis che ha visto la luce in carcere. L'avvocato ha poi rilevato che difficilmente può essere attribuita alle due donne una re-

Si SIMCA 1000 L. 844.000! IGE e TRASPORTO COMPRESO - 30 mesi senza cambi! SIMCA BELLANCA TUTTI I MODELLI 1971 Chrysler 160 - 160 GT - 180 VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4-F TEL. 652.397 - 651.503-564 380 - P. DI VILLA CARPEGNA 50-51 TEL. 622.3878 - VIA O DA GUBBIO 64 - 66 - 68 TEL. 552.263 SERVIZIO ASSISTENZA E RICAMBI PIAZZA DI VILLA CARPEGNA, 52 - TEL. 62.23.373 Par prove e dimostrazioni aperte giorni festivi ore 9-13





MENTRE IL MILAN TENTA L'INSEGUIMENTO ALL'INTER

Lazio: imperativo battere il Foggia

Per la Fiorentina d'obbligo imporsi alla Samp - Il Torino avversario « facile » per il Napoli? - La Juventus se la vedrà con il Varese « caricato » a mille dalla vittoria sul Milan

La Roma a Cagliari punta al pareggio

Inter 35, Milan 33, Napoli 32. La Fiorentina d'obbligo imporsi alla Samp - Il Torino avversario « facile » per il Napoli? - La Juventus se la vedrà con il Varese « caricato » a mille dalla vittoria sul Milan

Verona (21) - Milan (33): Il Milan questa partita deve vincerla, per due motivi: anzitutto per mantenere le distanze dall'Inter, e poi per dimostrare che ha smaltito la sberleffiata che non s'arrende, che ha ancora qualcosa da dare.

Fiorentina (17) - Sampdoria (19): È l'incontro più delicato del campionato. La Fiorentina, squadra assai prolifica di segnature, ha tentato con accanimento la rimonta e verso il diciannovesimo minuto l'avvicinamento ha cominciato ad assumere dimensioni clamorose.

Inter (35) - L.R. Vicenza (20): È l'arbitro che si presenta il più delicato. Il Foggia, che è squadra regolare e atleticamente bene preparata, ma non impossibile da superare.

Lazio (15) - Foggia (22): Si attende dalla Lazio una gara coraggiosa, ricca di impegno di determinazione. È solo in questo modo che si può mettere in difficoltà il Foggia, che è squadra regolare e atleticamente bene preparata.

Fiandre: tutti contro Merckx. Si corre domani, su un percorso reso quest'anno più difficile dalla salita dell'Hostelle, verso il primo vallo della gara, il 55. Giro delle Fiandre e il favorito d'obbligo è naturalmente il grande Eddy Merckx.

Battuto Chucho Castillo Olivares torna mondiale. Dopo una parentesi di sei mesi, il messicano Ryben Castillo è tornato sul trono del pugilato mondiale.

« TRIS » DI UNE DE MAI?

Alle Capannelle il Pr. Arconte: il pronostico è per Arnaldo da Brescia

La fuoriclasse francese Une de Mai appare in grado di vincere per la terza volta consecutiva il Gran Premio della Lotteria di Agnano, alla ventesima edizione.

Nella terza batteria Ladora Hancock e Smokey Monr si pongono in chiara evidenza. Nella seconda batteria Murray Mir, peraltro è stata richiesta la guida di Hans Froemming per l'indisponibilità del suo guidatore Anselmo Fontanesi, infortunatosi in una caduta.

Sempre il trionfo sono in funzione gli Ippocriti di Bologna, Montecatini, Palermo, Padova e Trieste.

Alle Capannelle, su miglio del Premio Arconte, ultima prova indicativa in vista del Premio Bartoli in programma per Pasquetta, Arnaldo da Brescia affronta una distanza impegnativa oltre a rendere qualche chilo a cotoni di buon livello come Pumas, Calvello, Chierleader, Rodez e Calvello.

Presentata al Senato Interpellanza sulle cacce primaverili. I componenti senatori Ferrarotto, Magno, Illuminati, Tropeano, Marzetti, Piras e Pietro Macerone hanno rivolto al ministro dell'Agricoltura e Foreste la seguente interpellanza.

Foreste, di elaborare frattanto tutto l'esercizio venatorio, tenendo conto della assoluta prepotenza della caccia primaverile nella caccia nel meridione della penisola fino al 31 marzo.



Le batterie



65-57 per i varesini nella « bella » di Roma. Battuto il Simmenthal l'Ignis ancora campione. Gran protagonista della partita il messicano Miguel Raga - Generoso ma vano tentativo di rimonta della squadra milanese.

Palazzeschi presidente dell'ARCI-caccia di Firenze. Il C.D. dell'ARCI-caccia provinciale ha esaminato i processi organizzativi connessi all'attività di caccia.

Regazzoni il più veloce a Brand's. Lo svizzero Clay Regazzoni (Ferrari) occuperà domani la prima posizione alla partenza della « Mille chilometri ».

Fiandre: tutti contro Merckx. Si corre domani, su un percorso reso quest'anno più difficile dalla salita dell'Hostelle, verso il primo vallo della gara.

Battuto Chucho Castillo Olivares torna mondiale. Dopo una parentesi di sei mesi, il messicano Ryben Castillo è tornato sul trono del pugilato mondiale.

Villette prefabbricate russe. COMPLETAMENTE IN LEGNO. PREZZI da L. 1.000.000 a L. 3.800.000.

VACANZE LIETE

HOTEL GEMINUS - VALVERDE-CESENATICO - Tel. 86450. 100 m. dal mare - modernissima costruzione - camere con bagno, balcone vista mare.

E.T.L.I.-C.G.I.L. - MODENA MONTECRETO (MODENA) metri 864 s.m. Albergamento Montecatini.

E.T.L.I.-C.G.I.L. - MODENA MISANO ADRIATICO HOTEL GHIRLANDINA - VIA LIGURIA.

ANNUNCI ECONOMICI ALBERGHI VILLEGIATI. 13) VIAREGGIO - HOTEL MANTIN - Mantin 18 - Tel. 43243 - Il Catagoria - Pensione completa.

SPORTINO BORGHETTI. Editori Riuniti. MILOS HAJEK STORIA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 1921-1935.

SPORTINO BORGHETTI. Editori Riuniti. MILOS HAJEK STORIA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA 1921-1935.

IL DRAMMA DEL PAKISTAN

«Bengala libero»: dalla repressione alla guerriglia?

L'inutile vittoria di Yahia Khan - «Nazionalismo» e lotta di classe nella provincia ribelle - Il movimento contro l'autocrazia e la logica della strage

«Abbiamo salvato il Pakistan» assicurava, rientrando a Karachi dopo la rottura delle trattative con gli autonomi bengalesi e le prime battute della repressione, l'ex-ministro degli esteri e leader del partito di maggioranza della provincia occidentale, Zulfiqar Ali Bhutto. Dieci giorni dopo, il «Bengala libero» sprofonda in un bagno di sangue, la stampa internazionale discute apertamente non soltanto il prezzo morale e materiale ma l'esito stesso dell'operazione. Il presidente Yahia Khan ha probabilmente prevalso ma la sua vittoria rischia di essere inutile. Essa ha allargato e approfondito il fossato tra le due parti del paese al punto che ora lo stesso Pakistan sembra aver cessato di vivere. Quali effetti una così grave lacerazione sia destinata ad avere sul futuro di questo Stato, che con i suoi centoventi milioni di abitanti era la grande democrazia in generale, sull'assetto politico del continente, è troppo presto per dire. Molte ipotesi sono possibili e molti sono i fattori geografici, economici, politici ed umani — di cui occorre tener conto. Anche prima di diventare, con la spartizione dell'India britannica, la «provincia orientale» del Pakistan, il Bengala orientale era un'area di acuto sottosviluppo. Sovraffollato e affamato, era la «colonia» agricola e la riserva di materie prime della parte meridionale industriale; la sua economia, fondata sullo spettacoloso raccolto della juta, era tributaria degli impianti di trasformazione dell'ovest. Il tempo del suo porto, Chittagong, era frenato dalla concorrenza di Calcutta. Col passaggio al Pakistan, il rapporto di sudditanza si riproponeva in termini aggravati, nei confronti della «provincia occidentale». I veri padroni del nuovo Stato erano le «ventitré famiglie» del Punjab occidentale, un paese lontano più di 1.500 chilometri, estraneo alla cultura, alla storia e ai problemi bengalesi. La dominazione della «provincia occidentale» si affermò con la discriminazione ad ogni livello e

Il «diritto alla vita»

Quando, nell'ottobre del '58 il presidente Iskander Mirza chiamò al potere Ayub Khan — i militari, Mujib fu uno dei primi bersagli del nuovo regime e pagò con lunghi periodi di detenzione senza processo il suo rifiuto di «sospendere», come avevano fatto altri dirigenti politici, ogni attività militante. I militari si erano presentati sulla scena come arbitri delle contese tra i partiti e tra le due province ma la loro appartenenza all'establishment del Punjab e i loro legami con le «ventitré famiglie» rendevano tale ruolo poco credibile. Il decennio di «autocrazia costituzionale» non mutò le cose tra est e ovest. La guerra con l'India e le sue ripercussioni, nel 1965-66, asserrarono un altro rude scossone alle fragili impalcature della «Repubblica islamica». Ora, anche la valvola di sicurezza rappresentata dagli scambi commerciali con l'India era chiusa e la situazione nel Bengala si faceva esplosiva. Il 12 febbraio Mujib rendeva noto un suo «piano per il diritto alla vita» che prevedeva una drastica trasformazione costituzionale federale, limitazione delle re-

Appello per una soluzione pacifica

Podgorni a Yahia Khan: cessate le repressioni

MOSCA. 3. Il presidente Podgorni ha rivolto al presidente pakistano Yahia Khan un messaggio che dice fra l'altro: «Nell'Unione Sovietica è stata accolta con grande apprensione la notizia che i negoziati di Dacca sono stati interrotti e che l'amministrazione militare ha ritenuto possibile ricorrere a misure estreme e fare uso della forza armata contro la popolazione del Pakistan orientale. «I sovietici non possono non essere colpiti dalle numerose vittime, dalle sofferenze e dalle privazioni che il popolo pakistano subisce per questo sviluppo degli avvenimenti. In URSS preoccupano inoltre gli arresti e le persecuzioni di Mujibur Rahman e di altri esponenti politici che nelle recenti elezioni generali hanno ricevuto un sostegno molto convincente da parte della schiacciante maggioranza della popolazione del Pakistan orientale. «Noi riteniamo nostro dovere rivolgerci a voi, signor presidente, a nome dei presidi del Soviet Supremo dell'URSS, con il pressante appello a prendere misure urgentissime per cessare lo spargimento di sangue e le repressioni contro la popolazione del Pakistan orientale e a passare ai metodi della composizione politica e pacifica. Noi siamo convinti che ciò risponderebbe agli interessi di tutto il popolo pakistano e alla causa della pace in quella regione. «La soluzione pacifica dei problemi insorti sarebbe accolta con soddisfazione da tutto il popolo sovietico. «Nel rivolgerci a voi con questo appello, noi siamo mossi dai principi universalmente riconosciuti dell'umanità fissati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dall'interesse per la felicità dell'intero popolo pakistano. «Noi speriamo, signor presidente, che voi comprendiate nella giusta maniera i motivi che ci hanno spinto a rivolgerci questo appello. Noi ci auguriamo sinceramente che nel Pakistan orientale regni al più presto la tranquillità e la giustizia». Ennio Polito

Conclusa la prima settimana di dibattiti al XXIV Congresso del PCUS

GROMIKO ILLUSTRÀ IL PIANO DI PACE

Un miglioramento dei rapporti tra Unione Sovietica e Cina avrebbe grande importanza, ma esso dipende soprattutto da Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. Il piano di pace presentato da Breznev ai popoli di tutto il mondo all'apertura del XXIV Congresso del PCUS è stato ampiamente illustrato oggi dal ministro degli Esteri Gromiko a conclusione di un discorso dedicato alle rassegne delle iniziative politiche e diplomatiche dispiegate dall'Unione Sovietica dal '66 ad oggi. L'oratore ha ribadito così che l'Unione Sovietica baserà la sua politica estera anche nei prossimi anni su due assi centrali: la solidarietà con la lotta ant imperialista del popolo e l'iniziativa per salvaguardare la pace, impedire lo scoppio di una guerra mondiale e imporre nei rapporti fra i paesi i principi della coesistenza pacifica. In questo quadro Gromiko ha ribadito in particolare la disponibilità sovietica ad una nuova politica in Europa (conferenza paneuropea, soluzione parallela del Patto di Varsavia e della NATO o del loro organigrammi militari, soluzione del problema di Berlino ovest), a trattative per raggiungere patto di non aggressione con tutti i paesi e ad una soluzione di tutti i problemi internazionali in soppeso col metodo delle trattative. «Nessuna questione — ha detto — può essere risolta oggi senza o contro l'Unione Sovietica, la cui politica estera esprime la sostanza pacifica del sistema socialista. «Dopo aver detto che sono illusori e velleitari i tentativi di parlare con l'Unione Sovietica il linguaggio delle minacce («Cnl ha voluto prova-

re la solidità dei nostri confini e noi ci cerchiamo di parlare a noi da posizioni di forza») ha aggiunto Gromiko ha detto che «chi accetta il metodo delle trattative trova sempre nell'URSS un partner serio e responsabile». Il ministro degli Esteri ha poi invitato i dirigenti americani a meditare sul discorso loro rivolto da Breznev: l'Unione Sovietica considera possibile normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti, ma Washington deve muoversi con la stessa chiarezza confermando con fatti concreti le dichiarazioni verbali. Il problema per gli Stati Uniti è di abbandonare il corso che li ha portati in Europa ad imporre la divisione in blocchi, nell'Asia alla guerra d'aggressione contro il Vietnam, nel Medio Oriente all'appoggio a Israele. Parlando della Cina, Gromiko ha voluto ripetere (forse anche per replicare a certe interpretazioni della stampa mondiale e anche agli echii suscitati da alcuni interventi congressuali nei quali il momento della polemica era parso prevalente rispetto a quello della ricerca della via del dialogo e della normalizzazione dei rapporti con la Cina) le cose dette da Breznev «con convinzione e con forza logica». «La nostra linea politica così come è stata formulata nel rapporto del Comitato centrale è così riassumibile: il miglioramento dei rapporti sovietico-cinesi potrebbe avere una grande importanza per la lotta contro l'imperialismo e la aggressione. E' dai dirigenti

della Cina che dipende in che senso si svolgeranno nel futuro i rapporti fra i nostri due paesi». Infine, affrontando i temi europei, Gromiko ha ribadito la necessità di accelerare i tempi per la preparazione della conferenza intercontinentale dei movimenti di liberazione con la Francia, «nottevolmente progredite» quelle con l'Italia, «positiva» la normalizzazione intervenuta nei rapporti con la RFT. Nella giornata di oggi ha preso la parola anche Sciolkov. Il suo intervento, pieno di battute, allusioni in qualche caso spiritose, ma talvolta an-

che pesanti e velenose («Autore del «Piaedon» non è certo fra gli scrittori che si battono per rapporti nuovi tra politica e cultura nell'Unione Sovietica di oggi») è stato seguito con grande interesse dai delegati, che hanno di volta in volta applaudito o commentato con mormorii le più scoperte frecciate. Lo scrittore si è servito di tutto, anche in verità di argomenti assai rozzi, per colpire i revisionisti di destra come l'austriaco Fisher, gli avversari del realismo socialista e i vari «rinnegati di tutte le sfumature», gli scrittori sovietici cioè che meritano il

disprezzo della collettività perché non sono altro che «franchi tiratori» contro l'Unione Sovietica. Dopo aver alluso a Solzenitsin, ironizzando sulle risposte date dallo scrittore a quanti l'avevano invitato ad abbandonare il paese, Sciolkov ha criticato i redattori delle varie riviste per invitarli a «creare uno sbarramento per impedire la pubblicazione di opere «inutili». Sciolkov ha preannunciato poi che a suo parere il prossimo congresso degli scrittori dovrebbe «sbattere i tappeti non noi spolverarli bene». Tuttavia il romanziere

Adriano Guerra

Il delegato del Laos evoca la sconfitta degli americani

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. Lotta contro l'imperialismo americano, unità del movimento comunista ed operaio e dei movimenti di liberazione: questi, oggi, i temi di fondo dei saluti delle delegazioni straniere al 24. congresso del PCUS. A parlare della lotta rivoluzionaria che si combatte in Indocina è stato il vice presidente del Comitato centrale del Fronte patriottico del Laos Kelson Fom Vikhan. «Il nostro popolo — ha esordito il dirigente del Fronte — lotta per un Laos pacifico, indipendente, neutrale e democratico, ricevendo un aiuto fraterno ed importante dalla Unione Sovietica». Il Laos è oggi teatro di una nuova aggressione dell'imperialismo americano che tenta di far passare la dottrina Nixon con

tutti i mezzi: estendendo le azioni militari aggressive, fomentando la guerra fra popolazioni indocinesi, bombardando i territori e lanciando sostanze tossiche. Nel febbraio scorso — ha proseguito il vice presidente del Fronte — 40mila soldati fantocci di Saigon e contingenti thailandesi, appoggiati dall'aviazione americana, sono penetrati nel paese. Ma le forze del Fronte, in collaborazione con gli altri popoli indocinesi, hanno inflitto un duro colpo agli aggressori. Il Laos non cadrà mai in ginocchio — ha concluso Kelson Fom Vikhan — perché il popolo vuole l'indipendenza e la pace e perché sente che l'appoggio sovietico e quello degli altri popoli indocinesi sono più che mai attivi.

Anche il segretario generale dell'Unione socialista araba Abdel Moksen Abu Annur — salutando il congresso a no-

me del presidente Anwar Sadat — ha parlato della lotta dei popoli arabi contro l'imperialismo, ringraziando l'Unione Sovietica per il contributo dato alla causa della liberazione dei popoli. Abu Annur ha poi esaltato la funzione di Nasser nella lotta per l'emancipazione ed ha ricordato i grandi legami esistenti tra la RAU e l'URSS. Altro intervento della giornata quello del presidente del CC del Partito comunista della Finlandia, Arno Saarinen, il quale ha parlato dell'esperienza di governo del suo partito, conclusasi poche settimane fa con l'uscita dalla compagine ministeriale dei rappresentanti comunisti. Saarinen — dopo aver ricordato la politica di amicizia che la Finlandia ha svolto nei confronti dell'URSS e dopo aver sottolineato le azioni del governo di Helsinki in favore

Carlo Benedetti

Si ENTRO IL 12 GIUGNO CI VUOLE IL BOLLO PER L'ASSICURAZIONE DELL'AUTOMOBILE QUESTO E' IL NOSTRO! RICHIEDETECELO

Advertisement for Norditalia ASSICURAZIONI. Includes logo, company name, address (S.P.A. - MILANO), and a form for requesting a policy. The form fields include: TARGA VEICOLO O DATI NATANTE, TIPO DEL VEICOLO, SCADENZA PERIODO ASSICURATIVO, and FIRMA DELL'ASSICURATORE. Below the form, there are fields for customer information: nome e cognome, tipo auto, professione, via, tel., città, provincia. At the bottom, it says 'Richiedete le informazioni per l'assicurazione obbligatoria inviando questo tagliando alla: NORDITALIA 20156 Milano, viale Certosa 222'.

Mentre Nixon e il Pentagono intervengono per salvare i massacratori

Continuano gli attacchi del FNL

# Cresce negli USA l'opposizione alla guerra

Parlamentari, dirigenti del movimento pacifista e autorevoli giornali insistono sulla necessità di porre fine all'intervento — Il « Wall Street Journal » sottolinea « la generale stanchezza » per il protrarsi del conflitto L'incredibile storia del marine Schwartz: dall'ergastolo a un anno, a pochi mesi per dodici assassini



Calley, uno dei massacratori di Song My, a riposo nella sua stanza

WASHINGTON, 3. Dopo la scarcerazione di Calley (il tenente condannato all'ergastolo per la strage di Song My che attende l'appello non in prigione ma in un appartamento di Fort Benning), altri due fatti clamorosi sono venuti a completare il quadro scandaloso di una filza di complici fra politici e militari, generali e ufficiali subalterni, esecutori e mandanti.

Il primo fatto riguarda ancora Nixon, il presidente ha deciso — esercitando le « facoltà discrezionali » che gli competerebbero in quanto comandante in capo delle forze armate — di intervenire personalmente nel merito della sentenza, e di rivedere tutti gli incartamenti nel corso delle future fasi dell'iter processuale, in modo da prendere lui stesso la « decisione finale » prima che l'eventuale condanna passi in giudicato. E' sottinteso che la decisione sarà favorevole all'imputato.

Fonti vicine alla Casa Bianca hanno dichiarato ai giornalisti che il sensazionale intervento di Nixon (giustificato con precedenti che risalgono addirittura a Lincoln e alla guerra di secessione) ha lo scopo di soddisfare la destra e « soprattutto di evitare un'ulteriore caduta del morale delle truppe americane in Vietnam ». In parole povere: dopo la scarcerazione, si avvicina per Calley la vera e propria assoluzione; questa vuole anche essere — fin da ora — un incoraggiamento per gli altri ufficiali e soldati (« massacrati pure, il presidente vi proteggerà »).

Il secondo fatto riguarda le autorità militari. Il Pentagono ha infatti annunciato che è stato rimesso in libertà il « marine » Michael Schwartz, che era stato condannato il 21 giugno dello scorso anno all'ergastolo per l'uccisione di 12 civili sudvietnamiti. Il « marine », che era

stato riconosciuto colpevole da una corte marziale di « omicidio non premeditato », aveva ottenuto il 15 dicembre scorso la riduzione della pena a un anno di lavori forzati, con la perdita della paga e la degradazione per disonore. A poco più di tre mesi da questa decisione è venuta quella di oggi: Michael Schwartz è stato rimesso in libertà.

Torniamo a Calley. Questi ha ricevuto ieri sera la visita del fascista George Wallace, governatore dello Stato dell'Alabama. Wallace ha detto alla stampa la frase che tutta la destra Usa aspettava: « Credo che il presidente Nixon farà la cosa giusta e la cosa giusta è mostrare clemenza a Calley ».

La ventata di isterismo — si dice che sul tavolo di Nixon giungano ininterrottamente telegrammi che chiedono clemenza per Calley — ha portato, come spesso avviene negli Usa, ad aberranti manifestazioni: le cronache dicono che sta andando a ruba un disco. « L'inno di battaglia del tenente Calley » che, incluso prima del processo, sta raggiungendo cifre di vendita astronomiche.

Il gen. Westmoreland, che fu comandante in capo del corpo di spedizione Usa nel Vietnam all'epoca della strage di Song My, si è sbarazzato di ogni responsabilità, asserendo di aver dato ordini di « evitare a tutti i costi danni ai civili ». Se questi ordini non sono stati eseguiti — ha detto il generale, che ora è capo di stato maggiore — la colpa è stata « di sottotenenti e sergenti inesperti ». Ma nello stesso tempo, e con uguale forza, cresce negli Stati Uniti il movimento contro la sporca guerra di aggressione all'Indocina. Cinque membri repubblicani della Camera hanno indirizzato ieri ai loro colleghi una lettera nella quale affermano che gli Stati Uniti « hanno portato a compimento i loro impegni verso il Sud Vietnam » e dovrebbero ritirarsi. Una marcia della pace è stata indetta per il 24 aprile su Washington e San Francisco. La marcia viene attualmente preparata con manifestazioni e comizi che si svolgono nel paese. A uno di questi comizi l'ex senatore Charles Goodell ha rilevato che il 73 per cento degli americani rivendicano il ritiro delle truppe Usa dall'Indocina

giusta e la cosa giusta è mostrare clemenza a Calley ». « E' chiaro dai sondaggi demoscopici e dalle discussioni al congresso — scrive il « New York Times » — che il paese è ormai sempre più unito nel desiderio di abbandonare l'Indocina, meglio prima che tardi ». « E' per una crescente frazione della popolazione, senza alcun riguardo per le possibili conseguenze del gesto ». « Il paese non può più far fronte alla pressione a cui è assoggettato », conclude il giornale.

Di eguale opinione sono il « Washington Post » ed il « Wall Street Journal ». Quest'ultimo osserva che « il diffondersi dei sentimenti favorevoli al ritiro riflette senza alcun dubbio la generale stanchezza per il protrarsi della guerra ».

La campagna delle forze di liberazione del Sud Vietnam contro il « programma di pacificazione » continua a ritmo sostenuto. Dopo la distruzione del « villaggio strategico » capoluogo del distretto di Duc Duc, dove le forze di liberazione hanno oggi violentemente bombardato le postazioni fortificate affrettatamente ricostruite dai fantocci, i partigiani hanno attaccato il « villaggio strategico » di Thu Bon, nella provincia settentrionale di Quang Nam, liberando decine di abitanti. L'unità partigiana è penetrata nel villaggio senza che nessuno desse « allarme ed è polripartita indisturbata. Naturalmente i portavoce dei fantocci di Saigon parlano in queste occasioni di « attac-

chi contro i civili ». Ma la realtà è molto trasparente: il concentramento delle popolazioni in zone e villaggi posti sotto la cappa di piombo dell'apparato di repressione di Saigon è la chiave sia della « pacificazione » che della « vietnamizzazione » della guerra. Ma le popolazioni così concentrate mantengono i loro legami con le organizzazioni del FNL e con esse concertano i modi ed i tempi della propria liberazione. E' quanto è avvenuto in questi giorni in numerosi « villaggi strategici ».

Violentissimi combattimenti sono avvenuti oggi, durante sei ore consecutive, attorno alla « Collina 1001 », conquistata dalle forze di liberazione e poi da queste abbandonata dopo la sua completa distruzione. I fantocci hanno nuovamente inviato loro unità ad occuparla e anche queste forze sono state attaccate. Esse, nel corso di questi ultimi combattimenti, hanno subito perdite molto pesanti. Ma i portavoce di Saigon hanno tacitato i dettacci delle proprie perdite, gonfiando a dismisura quelle dell'avversario: 1.180 morti su duemila attaccanti. Queste cifre, che i portavoce usano come argomento di vittorie inesistenti, sono al centro dei sarcastici commenti dei giornalisti e degli stessi ufficiali americani.

Il New York Times riferisce a questo proposito, citando la cifra di quattordicimila « comunisti uccisi » nella campagna laotiana, la seguente dichiarazione di un ufficiale americano: « Considerate un po' le cose in questo modo: i vietnamiti (fantocci, ndr) dicono di avere ucciso quasi quattordicimila comunisti nel Laos. Se si pensa che per ogni soldato ucciso ci sono almeno due feriti, significa che 42.000 comunisti sono stati messi fuori combattimento.

Polché si è sempre pensato che ci fossero solo 30.000 comunisti in quella zona del Laos, adesso il nemico è sotto zero per 12.000 uomini ». Intanto gli americani avrebbero pressoché completato lo sgombero della base di Khe Sanh, che era servita come principale base di lancio dell'invasione del Laos. Lungo la strada numero 9, su territorio vietnamita, giovedì una batteria di artiglieria Usa ha sparato « per errore » su una postazione americana, uccidendo 4 soldati e ferendone altri 6.

## Nuovi violenti combattimenti nel Sud Vietnam

### E' morto Valachi il gangster che accusò « Cosa nostra »

EL PASO (Texas), 3. Joseph Valachi, l'uomo che rivelò i segreti della mafia americana, è morto per un attacco cardiaco all'età di 66 anni. Era all'ergastolo, per omicidio, nel carcere federale « La Tuna ». Il nome di Valachi è legato alla diffusione della locuzione « Cosa Nostra » per indicare la criminalità organizzata contro la quale condusse una accesa campagna, negli anni di Kennedy, il senatore Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia. Già in carcere per traffico di stupefacenti, nel 1962 Valachi uccise un compagno di cella che era convinto volesse assassinarlo per incarico della mafia. Condannato all'ergastolo, acconsentì a deporre sul crimine organizzato davanti ad una apposita commissione del Senato americano. Per proteggerlo fu trasferito da un carcere all'altro. Era a La Tuna da sei anni.

### Interrogazione al Senato sul « caso Calley »

I compagni senatori Secchia, Calamandrei e Salati hanno interrogato il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, « per sapere se il governo non ritenga di farsi interpretare presso il governo degli Stati Uniti del grave turbamento che la scarcerazione del tenente Calley — mentre restano tuttora non perseguibili i maggiori responsabili della strage di Song My e di altre atrocità perpetrate dalle forze americane in Indocina — ha suscitato nella opinione democratica italiana, nella quale la Resistenza ha profondamente radicato il principio — sancito dal tribunale di Norimberga — che i colpevoli di crimini di guerra debbono ricevere adeguata punizione a tutti i livelli.

Dopo la vergognosa scarcerazione di Calley

### Chiesta per la Davis la libertà provvisoria

NEW YORK, 3. Il capo del comitato unitario nazionale della lotta per la liberazione di Angela Davis, F. Alexander, ne ha richiesto la liberazione prima del processo contro una ragionevole cauzione. Ad una conferenza stampa tenuta ieri a San Francisco, egli ha ricordato che Angela Davis si trova già da 100 giorni in carcere a San Raphael, in attesa del dibattimento, mentre l'assassino Calley, condannato per i delitti commessi a Song My, è stato messo in libertà prima del processo di appello. Alexander ha sottolineato che Angela Davis ha ricevuto centinaia di migliaia di lettere che le esprimono completo appoggio alla sua nobile lotta per la giustizia sociale e la libertà. L'avvocato di Angela Davis, Margaret Bernstein, intervenuta alla conferenza stampa ha sottolineato che la sua difesa è completamente innocente delle imputazioni mosse contro dalle autorità dello stato della California. Angela Davis, ella ha messo in rilievo, si trova già da lungo tempo in carcere, benché sulla sua « causa » non sia stata presa alcuna decisione.

<b>OFFERTA PASQUALE</b>		<b>WHISKY ORIGINALE</b>	
<b>COLOMBA coop</b> GR.500 LIRE <b>440</b>	<b>PESCHE SCIROPATE</b> "SOL D'ORO" GR.410 LIRE <b>125</b>	<b>"KING OF SCOTS"</b> LIRE <b>2350</b>	
<b>PASTA ALL'UOVO coop</b> GR.500 LIRE <b>180</b>	<b>GIARDINIERA SOTTO ACETO</b> "RIVERBELLE" GR.650 LIRE <b>185</b>	<b>CARCIOFINI SOTTO OLIO</b> "SOL D'ORO" GR.300 LIRE <b>410</b>	<b>CHIANTI CLASSICO</b> gr.12,5 LIRE <b>590</b>
<b>VINSANTO LIQUOROSO SERRISTORI</b> cl.72 LIRE <b>630</b>	<b>PISELLI EXTRA FINI</b> "SOL D'ORO" GR.400 LIRE <b>135</b>	<b>ASTI SPUMANTE CALAMANDRANA</b> cl.77 LIRE <b>430</b>	<b>COGNAC GRAND MONARQUE</b> LIRE <b>2300</b>
<b>EMMENTHAL BAVARESE</b> l'etto LIRE <b>130</b>	<b>SALAMINO FABRIANO PIC-NIC</b> l'etto LIRE <b>135</b>	<b>COLOMBA coop</b> SCATOLA GR.750 LIRE <b>1100</b>	<b>ROSSO ANTICO</b> lt.1 LIRE <b>1090</b>

pasqua

EDAL 2  
ALL'11  
APRILE  
NEI  
SUPERcoop

**A:** FIRENZE - Fiesole, Sesto Fiorentino, Impruneta, Scandicci, Antella, Prato, Vernio, Campi, Signa, Lastra a Signa, Empoli, Castel Fiorentino, Borgo S. Lorenzo, Dicomano, Pontassieve, Rignano, Figline Valdarno.

SIENA - Sinalunga, Abbazia S. Salvatore, Buonconvento, Vescovado di Murlo, Torrenieri, Torrita, Poggibonsi, Castel del Piano, Castellazzara, Monteroni D'Arbia, S. Quirico D'Orcia.

PISA - S. Giusto, Cascina, Fornacette, Pontedera, La Rotta, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, S. Miniato Basso.

PISTOIA - Montecatini, Pescia, S. Piero Agliana, S. Marcello, Maresca.

PERUGIA - Foligno.

AREZZO - S. Giovanni Valdarno, Montevarchi, S. Sepolcro, Cavriglia.

nei supermercati **coop** di Palermo

NEI NEGOZI **coop** DELLE PROVINCE DI LIVORNO, GROSSETO, CIVITAVECCHIA.

Gli sforzi della diplomazia nel Medio Oriente sono entrati in una fase critica

Conclusi gli incontri nella RFT

EL SADAT: APRILE SARÀ UN MESE DECISIVO tra soluzione politica e ripresa delle ostilità

Colombo torna da Bonn: visita senza risultati

Il piano egiziano per la riapertura del Canale di Suez - Cauto consenso del Dipartimento di Stato, secco rifiuto di Israele - Riad andrà a Mosca - Ancora bombardamenti sui campi dei profughi palestinesi in Giordania

Al centro dei colloqui con i dirigenti della RFT i problemi della Comunità europea, in relazione all'ammissione della Gran Bretagna

Settimana nel mondo

SUEZ ED AMMAN

L'attacco genocida delle truppe di Hussein alla resistenza e al popolo palestinese, che a più riprese, dopo la crisi di settembre e gli accordi del Cairo, era tornato a manifestarsi in forme «striscianti»...
C'è un'atmosfera di tensione e di suspense. Si attende che El Sadat compaia sul campo di battaglia. Ma fino ad oggi non c'è stato nulla di concreto...

Il corrente mese d'aprile è quello che deciderà, per il Medio Oriente, tra una soluzione politica e la ripresa delle ostilità. In questo senso, scrive oggi Al Ahrar, si è espresso lo stesso presidente El Sadat, illustrando le sue ultime proposte per il Canale di Suez...
Egli ha dichiarato a questo proposito che entro le prossime settimane tutte le parti interessate, comprese le Nazioni Unite e gli Stati Uniti «devono fissare in termini pratici e precisi il loro atteggiamento, ponendo termine ai tentativi di nascondersi dietro vaghe frasi diplomatiche».

Il ministro delle Informazioni israeliano, Gallili, ha invece respinto le proposte, in merito alle quali si è espresso con sprezzante sarcasmo in un discorso pronunciato ieri in parlamento. El Sadat, ha sostenuto Gallili, si attende da Israele «un'assurda compiacenza».

Per quanto riguarda la situazione in Giordania, fonti palestinesi hanno dichiarato oggi che l'intensità degli scontri con le truppe reali è diminuita, dopo otto giorni di accaniti combattimenti. Le truppe reali hanno tuttavia cannoneggiato campi profughi e quartieri abitati da palestinesi, nel distretto della capitale, dove due battaglioni dell'esercito, rafforzati da reparti di polizia, sono tuttora ammassati in vista della repressione.

colloqui di Riad con Jarring, col ministro francese Schuman, e con i dirigenti italiani, greci e iraniani, e degli scambi di messaggi tra il Cairo e Washington...
Il ministro degli Esteri egiziano, Riad, ha annunciato oggi che il ministro degli Esteri egiziano, Riad, attualmente in visita in Europa, partirà per Mosca dopo una breve sosta al Cairo al rientro dalla visita stessa. Il viaggio a Mosca si svolgerà su invito del ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e consentirà un ampio esame degli ultimi sviluppi medio-orientali, alla luce del

Trenta morti in incidenti tra pastori e gendarmeria

Sanguinosi scontri nel Madagascar

Il governo di Tananarive, che mantiene rapporti con i razzisti sudafricani, ha tentato di costruire una montatura internazionale

TANANARIVE, 3. Violenti incidenti sono avvenuti nei giorni scorsi nella provincia di Tulear, nel sud ovest del Madagascar; il bilancio ufficiale è impressionante, ma probabilmente al di sotto della realtà: trenta morti. Parlando ieri alla radio, il presidente del paese, Philibert Tsiranana, ha addossato la responsabilità degli incidenti al partito di sinistra «Monima» («Il Madagascar ai malgasci») mentre il governo faceva fuggire notizie riguardanti il ritrovamento di armi di fabbricazione cinese.

In realtà le cose sembrano essere andate diversamente ed una sommara ricostruzione degli avvenimenti è stata fatta con grande difficoltà aggirando la cortina di censura che il governo malgascio, retto dal «partito socialdemocratico» che detiene tutti i seggi nei due rami del parlamento, ha imposto sugli incidenti. La crisi nella provincia di Tulear — che è la più vasta del paese, che occupa la parte meridionale della isola e che è abitata in prevalenza da pastori i quali durante la dominazione francese, fino al 1960, dettero vita a varie forme di resistenza — esplosa nella notte tra il 31 marzo ed il primo aprile con una serie di scontri tra gruppi di pastori ed unità della gendarmeria. Secondo alcune fonti si sarebbero svolti veri e propri combattimenti protrattisi fino alla notte del due.

La tendenza dei tedeschi e degli italiani sembra essere quella di temporeggiare, probabilmente per evitare che una decisione di questo genere passi attraverso i tribunali di arbitrato delle Nazioni Unite, in cui le lacerazioni proprie del terzo mondo si aggiungono ora quelle provocate da una occidentalizzazione imposta aprendo i mercati del paese ad una indiscriminata invasione di capitali stranieri. Va inoltre ricordato che il governo «socialdemocratico» di Tananarive è stato, in Africa, il primo a rompere l'embargo nei confronti del Sudafrica razzista con cui il Madagascar ha avviato rapporti commerciali.

simile da quello enunciato ripetutamente da De Gaulle. Del resto Colombo e Brandt non hanno fatto che parlare della Francia nella parte del colloquio dedicati all'avvenire della Comunità. Ciò anche a causa del fatto che il presidente Pompidou ha preceduto a Bonn Colombo e il primo ministro britannico Heath, atteso qui martedì, con un messaggio personale a Brandt il cui contenuto, per quanto segreto, non deve essere tale, a giudicare dalle poche indiscrezioni filtrate, da apparire la strada all'adesione in inglese.

blamo detto ieri: c'è un tentativo evidente, che si estrae senza sforzo dalle ripetute enfatiche dichiarazioni di intenti, di uscire, ognuno a suo modo, dalla situazione di incertezza che caratterizza lo stato della Comunità e la funzione della sua futura organizzazione politica. Da parte tedesca, si cerca di eliminare molti intralci alla politica di Brandt verso l'Est, procurando il maggior numero possibile di convertitori di tale politica, e neutralizzando altri oppositori eventuali. Da parte italiana, si cerca invece di impedire che Bonn cada troppo lontano in modo autonomo e unilaterale: da qui i richiami continui alla «europizzazione» della Ostpolitik, e anche alla sua «nazionalizzazione». La stessa difficoltà, nell'imporre la questione dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità è un riflesso di questo contesto più generale. Bonn, in fondo, desidera avere buoni rapporti con l'Inghilterra senza però perdere uno stretto contatto con la Francia. Roma preferirebbe invece forzare la mano alla Francia, accelerando i tempi dell'ingresso dell'Inghilterra.

DALLA 1<sup>a</sup>

Altri temi trattati nel corso della mattinata e in parte già affrontati ieri, sono stati: quello della stipolazione di un accordo di pace, senza che si sia registrato un atteggiamento nuovo e costruttivo; quello del Medio Oriente del quale Moro ha fatto l'argomento di discussione; quello di un'eventuale partecipazione italiana alla costruzione del nuovo aereo anglo-tedesco da combattimento e quello, infine, della condizione degli emigrati italiani nella Repubblica federale. Qui Colombo si è limitato a ribadire la richiesta della costruzione di case e dell'organizzazione di scuole per i figli degli emigrati, ma non sembra che egli abbia ottenuto impegni molto concreti e ravvicinati. Brandt si è limitato ad assicurare che avrebbe interessato in modo pressante i governi regionali da cui ciò dipende, ma senza fissare limiti di tempo. D'altra parte, è noto che un settore della stessa stampa della Repubblica federale critica i progetti avanzati per la soluzione di questi problemi, giudicandoli del tutto insufficienti.

pero, le contraddizioni del governo vengono in primo piano. La Direzione socialista ha ammesso che il progetto di legge sulla casa può e deve essere modificato. Anche ieri il capo-gruppo del Psi, Bertoldi, ha detto che un giudizio sulla legge potrà essere dato solo alla fine del suo iter parlamentare. «In ogni caso — ha soggiunto — riconosciamo il diritto del sindacato ad assolvere la sua funzione di pressione tesa a vincere le resistenze conservatrici». Modifiche al provvedimento, secondo Bertoldi, potrebbero essere apportate per quanto riguarda il prezzo delle aree fabbricabili, l'applicazione della legge 167, l'espansione dell'edilizia pubblica e sovvenzionata.

Director ALDO TORTORELLA, Condirettore LUCA FAVOLINI, Direttore responsabile Alessandro Curzi.
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: (493)51 49322 493233 493235 493252 493253 493254 493255
ABBONAMENTI UNITA (trattamento ex c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, via Favalto Tesi, 20108, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' (LUNEDI' - ITALIA anno L. 24.500, semestre 12.800, trimestre 6.700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità) in Italia: Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - 4 - Tariffe (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: Terzetto, 500, festività L. 600 - Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130.200; Firenze 130.200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regione del Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 100-150; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte L. 100-150; Emilia-Romagna L. 100-120; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA, I.C.G.A.F. R.F. DAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale: L. 600, Edizione Italia Centro-Sud L. 500
STAB Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Molti lo chiamano confidenzialmente O.P.
Image of Oropilla brandy bottle and glass with labels.

ESTRAZIONI LOTTO del 3-4-1971
Table with columns for location (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2° estratto), Roma (2° estratto)) and lottery numbers.